

Diocesi di Pistoia
Ufficio Catechistico Diocesano

Da Gerusalemme a Roma Il Viaggio del Vangelo nel Mondo

Atti degli Apostoli: At 8,1-4 + 11.19-30; At 13-14; At 21-28

***"Sarai testimone davanti a tutti gli uomini
delle cose che hai visto e udito"*** (At 22,15)



Icona di Donatella Capograssi

**Sussidio diocesano per l'ascolto della Parola di Dio
nell'anno del Signore 2019-2020**

L'icona di Copertina¹

Trasferiti dall'icona nel sovrasensibile, ci è dato di contemplare la visione di Dio nella luce dell'ottavo giorno. In quest'ottica anche le vicende più sconcertanti che caratterizzano la vita del santo, per noi di Paolo, lasciano sempre tralucere l'Infinito: al di sopra d'ogni umano potere c'è sempre infatti la potenza di Dio che opera meraviglie. Queste meraviglie l'icona ostende allo sguardo che ascolta nella fede. Ecco il necessario presupposto per cogliere adeguatamente la bellezza del mistero che quest'icona, pur con tratti talora un po' manieristici, riesce a manifestare.

Accompagnato da Luca ed Aristarco, insieme ad altri prigionieri, sotto la scorta militare capeggiata dal centurione Giulio, Paolo viene trasferito a Roma dopo aver invocato il privilegio, come cittadino romano, di farsi giudicare dal tribunale dell'imperatore. L'icona raffigura il viaggio avventuroso dell'apostolo verso la capitale dell'impero. Luca ce ne riferisce i particolari alla stregua di un diario di viaggio, la composizione iconografica ne fa una sintesi, raccogliendo insieme, sullo stesso piano compositivo, episodi avvenuti in tempi diversi.

Dopo giorni e giorni di navigazione, nell'imperversare della burrasca, - come riferisce l'evangelista Luca - i marinai e il pilota dell'imbarcazione, che avevano sottovalutato i rischi della traversata e gli avvertimenti di Paolo, gettati in mare il carico e l'attrezzatura della nave, si abbandonano in balia delle onde, andando alla deriva. L'icona fissa la drammaticità di questo evento. Una volta di cielo plumbeo racchiude la scena: il fosco del colore rimanda alla minaccia imminente dell'Euroaquilone, vento d'uragano che spira sul mare tempestoso avvolgendo nei suoi flutti la nave volta verso i lidi d'Italia.

Paolo è come assiso sulle onde, metafora di quieta fiducia che abita speranzosa nell'uomo confidente. Una certezza regge la sua calma: «Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione» (At). Sono le parole dell'angelo che nel buio della notte aveva infranto la paura del naufrago mettendolo a conoscenza del piano di Dio. L'icona richiama questa visione celeste con la rappresentazione del divino messaggero che si china amorevolmente sulla storia degli uomini: come uno squarcio di luce rischiarata il cupo del cielo e rassicura il cuore di Paolo. Il volto dell'Apostolo esprime questa pacatezza illuminata dalla fede: la paura è vinta ed egli, ritto sulla Parola che lo sostiene, esprime ancora una volta il suo assenso al Dio che lo ha chiamato e che ora lo sta conducendo verso la pienezza della testimonianza: «Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1,21); «...tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui... Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. ...io non ritengo di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 3,8ss).

¹ Spiegazione di suor **RENATA BOZZETTO** e suor **ROSSANA LEONE**; cfr. www.piccoloeremodellaquerce.it

Accanto a lui, Giulio, il centurione della coorte Augusta che in una delle fasi più convulse del viaggio, mentre «la nave minacciava di sfasciarsi sotto la violenza delle onde», salverà Paolo, impedendo ai suoi soldati di uccidere tutti i prigionieri «perché nessuno sfuggisse gettandosi a nuoto» (At 27,42). A dispetto della rigidità in cui appare compresso a motivo della corazza che lo avvolge, il volto di Giulio è colmo di dolcezza e di vigile cura, ed esprime un atteggiamento ben diverso dal dovere della sorveglianza che obbliga un militare addetto alla guardia. Nei suoi occhi forse possiamo scorgere un devoto rispetto per l'uomo di Dio, una sorta di confusione interiore per gli avvenimenti che stanno accadendo sotto i suoi occhi e che lasciano trapelare la misteriosa presenza di un Oltre che sfugge. O addirittura il desiderio segreto del cuore, ancora non emerso alla più chiara consapevolezza, di aderire al Dio di Paolo, il Dio al quale Paolo - come confessa egli stesso rivolgendosi ai duecentosessantasei passeggeri della nave - appartiene e serve (cfr. At 27,23).

Di certo, con P. Evdokimov, possiamo dire «che ogni spettatore alla ricerca di uno spettacolo, qui si trova fuori posto»: l'icona non indugia compiaciuta sui tratti del soldato che fa buona guardia, né sull'uomo in catene, sul mare in tempesta o sul brillio dell'angelo che domina la volta del cielo. Qui - grida l'icona - tu percepisci l'aleggiare dello Spirito, se «colto da una rivelazione folgorante», come aggiunge il teologo russo, «ti prostri in atto di adorazione e di preghiera».

Introduzione²

Il presente sussidio si propone come accompagnamento per la lettura e la preghiera del libro degli Atti degli Apostoli nei capitoli 21-28 dedicati alla prigionia, ai processi e al viaggio di Paolo a Roma; capitoli poco noti, praticamente ignorati nella liturgia, ma non per questo meno importanti.

A questi capitoli è premessa la storia della prima evangelizzazione (At 8,1-4 + 11,19-30) con la fondazione della Chiesa di Antiochia e il racconto della missione partita propria da Antiochia (At 13-14): risvolti inaspettati, provvidenziali, della prima persecuzione e dell'omicidio di Stefano. Questi due racconti sono fondamentali per capire sia la parte finale della storia di Paolo, sia per riflettere su alcune dinamiche missionarie, in un tempo come il nostro, in cui sempre più si fa urgente la necessità di un nuovo annuncio del vangelo e di un rinnovamento delle strutture ecclesiali a servizio dell'evangelizzazione.

Questo sussidio si pone sulla scia dell'esortazione programmatica di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, e con la lettera pastorale per il 2019/2020 del vescovo Fausto, "E di me sarete testimoni", dove egli chiede alla Chiesa che è in pistoia di "annunciare di nuovo e con più entusiasmo, la Buona notizia del Regno", di impegnarsi di più nell'evangelizzazione e di crescere nella pratica della vita comunitaria. Proprio per rispondere a questa urgenza il vescovo ci invita a metterci in stato di ascolto per capire a cosa ci chiama oggi la voce dello Spirito. Un ascolto che si traduce in uno stile sinodale e nella preparazione di un vero e proprio Sinodo da celebrarsi in diocesi nel 2021, sul tema dell'evangelizzazione. Da questo punto di vista gli Atti degli Apostoli, che narrano la vita delle prime comunità cristiane e la prima grande stagione missionaria, sono una scuola di comunità, evangelizzazione e sinodalità.

L'ultima parte degli Atti, i capitoli 21-28, appaiono a prima vista come racconti edificanti, talora romanzati, della vita di Paolo, che poco sembrano avere da dirci, ma ad una lettura più attenta essi rivelano una miniera preziosa di riflessioni, ispirazioni, sia per una verifica della nostra vita cristiana, personale e comunitaria, sia per un confronto con l'opera di Dio che, attraverso il destino difficile a cui andò incontro l'apostolo Paolo, portò il vangelo fino agli estremi confini del mondo allora conosciuto.

Anche noi, cristiani di oggi, ci troviamo, come Paolo, di fronte ad un mondo con i confini dilatati, confini che non conoscono quasi più la fede. Confini che si pongono davanti a noi e che ci chiedono il coraggio di una nuova traversata, di una nuova missionarietà, perché la forza sanante e rigenerante del vangelo possa dare vita e linfa anche ai territori mutati della post modernità.

don Cristiano D'Angelo

² I commenti al testo sono di CRISTIANO D'ANGELO

“Quelli che erano dispersi andarono di luogo in luogo annunciando la Parola”

La prima evangelizzazione. Fondazione della Chiesa di Antiochia

(At 8,1-4 + 11,19-30)

8 ^{1b}In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. ²Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. ³Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.

⁴Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.

11 ¹⁹Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. ²⁰Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. ²¹E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. ²²Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.

²³Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, ²⁴da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. ²⁵Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: ²⁶lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

COMMENTO ³

La prima evangelizzazione

In questi due episodi tratti da Atti 8 e Atti 11 leggiamo la storia della prima evangelizzazione fuori da Gerusalemme e la fondazione della chiesa ad Antiochia di Siria.

La scelta di accostare questi due brani, che nel testo attuale degli Atti essi sono separati da tre capitoli, permette di cogliere meglio la dinamica della prima evangelizzazione.

Aver presente, anche grandi linee, lo sviluppo dei capitoli aiuta a comprendere meglio il messaggio che l'evangelista Luca vuol trasmettere:

At 8,1-4 Molti cristiani sono **dispersi** dopo la morte di Stefano e la persecuzione ad opera di Paolo i cristiani si disperdono per la Giudea e la Samaria.

At 8,5-8 **I dispersi** annunciano la parola di Dio. Filippo predica in una città della Samaria che accoglie il vangelo con “gioia”, seguita da molte altre (At 8,24)

At 9 La **vocazione di Paolo**; Paolo predica a Damasco, ma la sua predicazione provoca “confusione tra i giudei” (At 9,21) ed è costretto a fuggire.

Paolo va Gerusalemme dagli apostoli che lo approvano; qui parla a quelli di “lingua greca” (At 9,29). I disordini che la sua persona e il suo insegnamento provocano porta gli apostoli a decidere di “farlo partire per Tarso” (At 9,30).

³ Questo commento è ispirato e in parte riprende le considerazioni di **PAOLO BIZZETI**, *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Edizioni Dehoniane Bologna 2008.

At 9,31-11,18 Predicazione di Pietro; apertura e primi battesimi di pagani (At 10,43.48).

At 11,19-30 I dispersi fondano la Chiesa di Antiochia; **Barnaba** richiama Paolo per istruire i convertiti ad Antiochia.

Da questo schema emerge con chiarezza come la dispersione dei cristiani fu la prima causa dell'evangelizzazione fuori della Giudea.

Nel tempo che intercorse tra la dispersione dei cristiani costretti a fuggire per la persecuzione e la fondazione della chiesa di Antiochia, avvennero alcuni fatti decisivi per la storia della missione e della chiesa: la conversione di Paolo; la consapevolezza di Pietro che la conversione dei pagani era volontà di Dio; l'intelligenza missionaria di Barnaba.

Luca introduce il racconto di questi avvenimenti tra quello della prima evangelizzazione fuori della Giudea (At 8,1-4) e quello della fondazione della chiesa di Antiochia (At 11,19-30) perché vuole che i lettori comprendano che essa fu accompagnata da una serie di circostanze provvidenziali.

La dispersione fu causata dalla lapidazione di Stefano, che lo stesso Paolo approvò. Il messaggio di speranza e di perdono di Stefano, fondato sulla convinzione che Gesù fosse il Messia, era inaccettabile per uomini intransigenti, legati alla religiosità tradizionale di Israele, come era Paolo. Eppure nel martirio di Stefano, nel dono della sua vita gratuita c'è il segreto della forza del vangelo.

All'inizio della fede non c'è un discorso su Dio, ma la gratuità di una testimonianza di amore, di una vita donata, di un uomo o una donna che ti vengono incontro e ti mostrano con atti di bontà e di gratuità che esiste un modo diverso di vivere, che ti fanno vedere che Dio è vivo.

Stefano, e con lui ogni martire, rappresentano questo messaggio di Dio ai cuori degli uomini che spesso sono chiusi nelle loro convinzioni e egoismi e che non sanno pensare il mondo se non in termini di legge, di retribuzione, di diritti e di doveri, di regole, di comandi.

La morte di Stefano testimonia la possibilità di un modo diverso di vita, ispirato dal vangelo, che sta sempre all'inizio dell'amore e della conversione. La reazione a questo messaggio di amore gratuito a volte è violenta, perché il nostro sistema di valori si ribella a qualcosa che lo mette in discussione e che chiederebbe un cambiamento radicale. Ma nonostante ogni ribellione o persecuzione, quando si semina gratuità, questa o prima o poi, in un modo o in un altro, trova il modo di fecondare e fruttare.

Molti cristiani fuggirono dopo la morte di Stefano, altri rimasero, avendo il coraggio di esporsi, di andare a prendere il suo corpo e seppellirlo. Se immaginiamo il clima di tensione, la ricerca dei cristiani, la violenza del momento, questi uomini e donne appaiono in tutta la loro grandezza. Sono persone che si mettono in gioco, che affrontano una situazione di pericolo ma non rinnegano l'affetto e il legame con Stefano. La genuinità di questi sentimenti e il coraggio di essere quello che si è, sono elementi decisivi in ogni relazione, anche nell'evangelizzazione!

Si fa più con un gesto di amore in un contesto difficile che con mille discorsi di teologia!

Ma la persecuzione continuò e molti cristiani, tutti, dice il libro degli Atti (At 8,1), eccetto gli apostoli, furono costretti a scappare. Non dobbiamo abbellire il ricordo di quegli avvenimenti, ma cercare di calarci nel vissuto drammatico di famiglie fatte di uomini e donne, di anziani e di bambini, tanti bambini come era nelle società antiche, che dovettero lasciare le loro case, il loro lavoro, le loro attività. Un dramma! Eppure in questo disastro che gli Atti chiamano "dispersione" il vangelo si diffonde. L'annuncio del vangelo passa dal racconto dei profughi, costretti a bussare lontano alle porte di parenti e amici per farsi accogliere. Non è una strategia pastorale che diffonde il vangelo, non è la messa in atto di un metodo di annuncio o il risultato di una decisione, piuttosto è semplicemente il racconto dei fuggitivi.

Sembra paradossale, ma il vangelo passa di bocca in bocca. Corre nel racconto di gente spaventata e debole, nell'accoglienza dell'amicizia da parte di chi è umanamente solidale.

Nella persecuzione, nelle difficoltà, nelle prove emerge molte volte la parte più vera di noi. Forse perché le prove costringono ad essere autentici. Non si ci può nascondere dietro discorsi di comodo o immagini di facciata quando siamo fragili ed esposti a tutto, quando si dipende dall'altro a cui si bussa alla porta e si chiede di aiutarci. Fu questa l'esperienza dei primi cristiani; fu così che nacque la prima evangelizzazione. Fu una sorpresa per tutti, un esito non previsto, in primis per gli stessi primi, inconsapevoli, annunciatori, così come per gli apostoli.

All'inizio si parla agli amici, ai famigliari, a quelli che sono vicini a noi, ma poi ad un certo punto, narrano gli Atti, alcuni giudei residenti a Cipro e a Cirene cominciarono a parlare ai pagani, cioè a gente di origine ellenistica, non giudaica. "Gente di Cipro e di Cirene", città di passaggio, cittadini di città portuali, luoghi dove lo scambio, quello delle merci come quello delle idee, è materia quotidiana. Sono questi uomini e donne, abituati al confronto con il diverso e all'incontro, come il commercio obbliga a fare, che cominciano a parlare ai lontani. E quando i lontani sentono parlare che "Gesù è il Signore" (At 11,20), di un uomo che ha sofferto e ha dato la vita per gli altri, che insegnava il perdono e la riconciliazione, quando sentono parlare di questo Gesù che Dio ha risuscitato dai morti, manifestando così che Egli è Dio, quando capiscono che in Gesù Dio ci salva amando e soffrendo per noi, allora quei pagani si sentono chiamati in causa, si sentono toccati nel cuore dalla gioia di sapere che qualcuno gli vuol bene, che esiste un amore divino più grande di ogni sofferenza.

E non fu una conversione isolata, ma tanta gente chiese di diventare cristiana.

Pietro, aveva accettato che dei pagani potessero convertirsi, ma non aveva previsto che questo potesse diventare un fenomeno così grande, non aveva compreso che essi potessero diventare chiesa, che c'era un popolo intero, non qualche individuo isolato, che Dio si andava costruendo tra i lontani.

Per questo Pietro e gli altri di Gerusalemme mandarono a vedere cosa succedeva ad Antiochia, perché capire cosa stesse accadendo e verificare; così inviarono Barnaba, un uomo mite e intelligente che seppe vedere la "grazia di Dio" in quelle conversioni. Non è banale.

Per Pietro e gli altri, cioè per i seguaci di Gesù venuti dal giudaismo, era qualcosa di completamente inaspettata una conversione di massa di pagani. Questo poneva seri problemi.

Se si leggono le lettere di Paolo, si pensi per esempio quella ai Corinti, si capisce che la fede di questi pagani convertiti era autentica: volevano bene a Gesù, avevano riconosciuto la bellezza del vangelo e avevano aderito alla speranza della resurrezione, ma la loro vita, il loro modo di comportarsi nel mondo, oggi diremmo la loro morale, doveva ancora cambiare! Era gente dalla fede iniziale, vera, ma imperfetta! Se invece di Barnaba fosse andato ad Antiochia qualcuno intransigente e moralista, chissà se ci sarebbe mai stata una chiesa di Antiochia.

Dobbiamo prendere atto che quando si annuncia il vangelo, le persone che riconoscono nel messaggio di Gesù e imparano a volergli bene, continuano ad essere le stesse persone di prima.

I tempi di cambiamento del cuore e della mente, del corpo e delle abitudini, delle convenzioni sociali a cui si era abituati prima della conversione, non sono quasi mai coincidenti.

L'evangelizzazione chiede gente sapiente e paziente, come Barnaba che sa vedere, pur in una vita che in buona parte continua ad essere quella di sempre, la nascita di una fede autentica.

Riconoscere la grazia, però, non basta. Se ci fermassimo a questo, il vangelo rischierebbe presto di spengersi nella vita dei convertiti.

Bisogna accompagnare la crescita del vangelo, aiutare il formarsi di una mentalità nuova coerente con la vita e l'annuncio di Gesù, istruire e irrobustire il pensiero e le azioni dei convertiti.

Dopo l'accoglienza dell'annuncio bisogna istruire, catechizzare, accompagnare. È quello che fa Barnaba, il quale con un colpo di genio va a riprendere Paolo a Tarso, in Cilicia, per farsi aiutare in questa opera di istruzione ad Antiochia.

Paolo, stando alla cronologia che è possibile ricostruire dagli Atti, dopo essere stato mandato via dagli apostoli da Gerusalemme, per evitare i problemi e la confusione creati dalla sua persona e dalla sua conversione, evidentemente non accettata da tutti, Paolo era rimasto a Tarso per circa dieci anni. Un tempo lunghissimo! Non sappiamo quasi niente di questi lunghi dieci anni. Ma non deve essere stato facile: di fatto Paolo era stato messo ai margini, relegato in un ruolo di secondo piano, lontano da Gerusalemme e da ogni incarico nella chiesa.

Barnaba, invece, si ricorda di lui, della sua istruzione e religiosità zelante, della sua conversione, della sua capacità di dialogo con i greci (At 9,29). Paolo era un uomo colto, di una cittadina importante dove aveva imparato il greco, era poi stato educato a Gerusalemme alla scuola dei più grandi rabbini del tempo. La storia e l'educazione di Paolo, facevano di lui, un uomo di collegamento, un ponte tra mondi lontani, quello giudaico e quello greco, reciprocamente diffidenti.

Barnaba è un uomo che sa scegliere gli uomini giusti, sa chiamare a collaborare le persone adatte al momento opportuno. Non è una cosa da poco! E così, Barnaba e Paolo, istruirono i convertiti di Antiochia, permettendo al germoglio iniziale del vangelo di diventare una pianta adulta e matura, presto capace di portare il frutto di una missione che proprio da Antiochia partì per i confini del mondo intero.

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

1) Le difficoltà, talora le persecuzioni, sono a volte occasioni in cui siamo più autentici. Come mai secondo te? Ti è mai capitato un'esperienza di questo tipo? Cosa può insegnarci questo sulla nostra vita e sulla nostra fede?

2) *"Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che di dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere"* (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 121).

Queste parole del Papa ci ricordano che l'evangelizzazione non nasce da un programma pastorale, ma dalla comunicazione della fede personale da persona a persona:

ti è mai capitato di fare esperienza di rendere ragione della tua fede a non credenti o a persone non praticanti? Che esperienza è stata? Cosa hai imparato?

3) *"Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo di giorno per giorno [...] Il Signore ci stimola a fare il bene possibile. Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza affrontare grandi difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute".* (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* 44)

La capacità di far camminare le persone secondo il "bene possibile" è una pedagogia divina che dobbiamo imparare. Hai mai fatto esperienza di qualcosa del genere come genitore o educatore? Capisci questo insegnamento del Papa presente anche negli atti degli Apostoli e nella storia delle prime comunità cristiane?

Sal 125 *(a cori alterni)*

- 1 Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare.
- 2 Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.
Allora si diceva tra i popoli: «Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
- 3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia.
- 4 Riconduci, Signore, i nostri prigionieri, come i torrenti del Negheb.
- 5 Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo. 6 Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con giubilo, portando i suoi covoni.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

O Padre insegnaci il coraggio che fu dei primi cristiani nell'annunciare il vangelo.

Donaci la sapienza di Barnaba perché sappiamo sempre riconoscere il bene possibile nella vita delle persone, aiutandole a realizzarlo e a farlo crescere.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

“Riservate per me Barnaba e Paolo per l’opera alla quale li ho chiamati”

Il primo viaggio missionario

(At 13,1-14,28)

13 ¹ C'erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. ² Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». ³ Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

Bàrnaba e Saulo nell'isola di Cipro

⁴ Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selucia e di qui salparono per Cipro. ⁵ Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. ⁶ Attraversata tutta l'isola fino a Pafò, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, ⁷ al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. ⁸ Ma Elimas, il mago - ciò infatti significa il suo nome -, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. ⁹ Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui ¹⁰ e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? ¹¹ Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. ¹² Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore.

Arrivo di Bàrnaba e Paolo ad Antiòchia in Pisidia

¹³ Salpati da Pafò, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfilia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. ¹⁴ Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisidia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. ¹⁵ Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».

Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiòchia

¹⁶ Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d'Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. ¹⁷ Il Dio di questo popolo d'Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d'Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. ¹⁸ Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant'anni nel deserto, ¹⁹ distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra ²⁰ per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. ²¹ Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant'anni. ²² E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: «Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri».

²³ Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. ²⁴ Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. ²⁵ Diceva Giovanni sul finire della sua missione: «Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali».

²⁶ Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. ²⁷ Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; ²⁸ pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. ²⁹ Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. ³⁰ Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ³¹ ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.

³² E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, ³³ perché Dio l'ha compiuta per noi,

loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo:

Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.

³⁴ Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: *Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.*

³⁵ Per questo in un altro testo dice anche:

Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.

³⁶ Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. ³⁷ Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subito la corruzione. ³⁸ Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, ³⁹ per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. ⁴⁰ Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:

⁴¹ *Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un'opera io compio ai vostri giorni, un'opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

⁴² Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. ⁴³ Sciolta l'assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.

⁴⁴ Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. ⁴⁵ Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. ⁴⁶ Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. ⁴⁷ Così infatti ci ha ordinato il Signore:

Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra».

⁴⁸ Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederono. ⁴⁹ La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. ⁵⁰ Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. ⁵¹ Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. ⁵² I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

14 Bàrnaba e Paolo a Icònio

¹ Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. ² Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e insospirarono gli animi dei pagani contro i fratelli. ³ Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. ⁴ La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. ⁵ Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, ⁶ essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, ⁷ e là andavano evangelizzando.

A Listra Paolo guarisce un paralitico

⁸ C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato.

⁹ Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, ¹⁰ disse a gran voce: «Alzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. ¹¹ La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaonio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». ¹² E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.

¹³ Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. ¹⁴ Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: ¹⁵ «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani,

mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. ¹⁶ Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ¹⁷ ma non ha cessato di dar prova di sé beneficiando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». ¹⁸ E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.

Ritorno di Paolo e Bàrnaba ad Antiòchia in Siria

¹⁹ Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. ²⁰ Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.

²¹ Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, ²² confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». ²³ Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. ²⁴ Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia ²⁵ e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; ²⁶ di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

²⁷ Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. ²⁸ E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

COMMENTO ⁴

Nasce la missione (At 13,1-3)

Questi due lunghi capitoli narrano la prima missione ufficiale della Chiesa delle origini.

Il primo dato interessante è che la missione non nasce per una iniziativa della chiesa madre di Gerusalemme, ma ad Antiochia. Ad Antiochia la fede era giunta per un movimento spontaneo delle persone, adesso però, dopo circa un anno di catechesi e di istruzione dei nuovi convertiti la Chiesa di Antiochia è cresciuta e si è strutturata: adesso ci sono “profeti e maestri”. I due termini ritorneranno nelle lettere di Paolo. Il primo, “profeti” indica, grosso modo, un ruolo di interpretazione delle scritture, la capacità di capire la volontà di Dio nella vita delle persone. Il termine “maestri” sottolinea piuttosto, invece, il ruolo di istruzione, cioè di catechesi e educazione per aiutare le persone a conoscere sempre meglio il vangelo, il Signore, e le Scritture, e l'aiuto a cercare di capire quali conseguenze pratiche questo potesse avere nella vita morale, cioè nel modo con cui si vive la vita di tutti i giorni. È difficile precisare ulteriormente. Non è ancora una chiesa gerarchizzata in modo preciso, e l'aspetto relazionale è ancora l'elemento determinante della vita della comunità, e pur tuttavia si cominciano a riconoscere ruoli, compiti, differenti funzioni.

Quello che gli Atti ci presenta è comunque un gruppo di *leaders* misto, con persone di provenienze diverse, giudei e greci, di Antiochia, di Cirene, della Giudea.

Antiochia è una comunità mista da subito, un luogo di sperimentazione, dove culture diverse si fusero insieme per dare origine ad una comunità dove i cristiani per la prima volta furono riconosciuti come qualcosa di distinto dal giudaismo.

12

La comunità di Antiochia è il segno, con la sua stessa vita, che è possibile stare insieme nella chiesa anche se siamo diversi per provenienza e culture, a patto che ci si lasci guidare dallo Spirito.

In questo contesto nasce la missione che porterà il vangelo, di lì a pochi anni, a raggiungere tutto il mondo antico conosciuto.

⁴ Cfr. BIZZETI, *Fino ai confini estremi*, 233-256

La chiesa di Antiochia ci insegna che l'esercizio della comunione nella diversità è un presupposto indispensabile per l'evangelizzazione, la quale, per sua natura, mette in contatto persone di sesso, età, lingua, cultura, assai diverse.

Si noti che per quello che sappiamo dagli Atti la comunità di Antiochia non fa niente di particolare o di eccezionale: pregano, digiunano, si riuniscono. Sono le cose che ogni comunità cristiana fa. Sono cristiani normali che fanno quello che ogni cristiano può fare ovunque si trovi nel mondo, senza bisogno di apparati di alcun genere.

La missione nasce così, in un contesto di preghiera e dal digiuno. Solo così la voce dello Spirito diventa udibile e le scelte che si fanno sono conformi alla volontà del Signore.

Il problema è che spesso il nostro pregare non è altro che un recitare parole, un assolvere un compito, un prendere parte a cerimonie, a volte anche molto belle! Ma se in tutto questo non c'è incontro tra la vita e la Parola, se la preghiera non nasce dalla vita non può essere feconda, non può cambiarci. Pensiamoci quante volte preghiamo, chiediamo a Dio lume sulle nostre scelte o sulle situazioni, ma poi appena finita la preghiera ci dedichiamo alla nostra giornata dove tutto è già programmato nel dettaglio e non c'è tempo per Dio, perché il suo programma prenda forma nella nostra mente e nel nostro cuore. La comprensione che porta ad accogliere e a vivere la volontà di Dio ha bisogno di tempo, di spazio nella mente e nel cuore, ha bisogno di attenzione e disponibilità. Bisogna tornare a far interagire vita e preghiera se vogliamo sperimentare la fecondità dello Spirito.

I discepoli pregano e, importante, digiunano. Il digiuno è privarsi di qualcosa, del cibo, che è importante per vivere. Non si vive senza mangiare. Eppure bisogna imparare a rinunciare al cibo se vogliamo imparare a riconoscere ciò di cui ha fame Dio, se vogliamo sperimentare la grazia di Dio che da il pane quotidiano ad ogni uomo e donna e nutre tutte le sue creature.

Il digiuno fisico è un'educazione ad uno stile di vita che ci libera dal legame della necessità per farci sperimentare lo spazio della gratuità. Il digiuno è un levare qualcosa per liberare tempo, spazio, fuori e dentro di noi.

Ma il digiuno più difficile è quello di rinunciare all'illusione innata in noi che possiamo fare tutto da soli.

Nella pastorale, come nella vita di relazione tra le persone, perché appaiono idee nuove capaci di risolvere problemi, perché si palesino le intuizioni che ci fanno imboccare strade di crescita e di riconciliazione, occorre saper digiunare, cioè imparare a mettere da parte qualcosa, liberarsi lo spazio e il tempo per vedere ciò che non riusciamo a vedere quando siamo ingolfati di impegni e preoccupazioni.

Pensiamoci: quando siamo in crisi in genere ci si pone il problema di cosa si debba fare, invece di prendersi il tempo per staccare dagli impegni e vedere con lucidità se ciò che facciamo è giusto, è utile, è corrispondente alla volontà di Dio e all'amore che ci lega gli uni gli altri, e così via.

Anche nella Chiesa capita di fare uguale: ci sono problemi? Si aumentano riunioni! Ci sono difficoltà? Si fanno convegni pastorali.

Gli Atti ci insegnano che invece di aggiungere dovremmo imparare a togliere, a diminuire, allora, forse, avremmo maggiore fecondità.

Digiunare significa una cosa semplice, occorre ripeterlo: levare, chiudere, diminuire. Invece noi abbiamo tutto il nostro futuro già determinato e non abbiamo più tempo! Invece per "inventare", per trovare ciò che davvero serve ed è utile al bene e al progetto di Dio, occorre prendersi tempo!

In questo contesto di digiuno e preghiera la comunità di Antiochia partorisce una scelta impensabile: lasciano partire per la missione le due colonne della comunità, Barnaba e Paolo!

La preghiera e il digiuno producono una convergenza di intenti all'interno della comunità di Antiochia, una comunità che pure era molto diversificata al suo interno. Una convergenza che non è una maggioranza, ma una docilità allo Spirito, che porta a riconoscere la volontà di Dio.

Anche noi come chiesa viviamo tempi di crisi e di difficoltà, e forse proprio per questo dovremmo imparare a fare meno, così potremmo ritrovare lo Spirito. Fare meno nel senso di non permettere agli impegni e alle urgenze di toglierci il tempo per quello stile di vita, fatto di preghiera, ascolto, condivisione fraterna e digiuno, che permette la docilità allo Spirito.

La scelta di inviare Barnaba e Paolo è dunque sorprendente, perché la comunità si priva dei suoi elementi migliori, eppure è una scelta che si rivela vincente, perché da quella scelta il cristianesimo ha attraversato i confini della Palestina per diffondersi nel mondo intero.

Paolo e Barnaba partono dunque con un mandato di tutta una comunità. Anche questo è importante. Non sono battitori solitari. Alle loro spalle c'è un'esperienza di vita con gli altri, c'è un'esperienza di Chiesa. La missione non nasce dall'iniziativa isolata di una persona, ma dalla vita feconda di una comunità. Non è un caso che quando Paolo e Barnaba torneranno ad Antiochia dalla missione essi riuniscono la chiesa e riferiscono i prodigi operati da Dio per loro mezzo (At 14,27-28).

L'aspetto comunitario è forse uno degli elementi più deboli del cristianesimo di oggi in occidente; i motivi di questa crisi sono vari e complessi, ma sicuramente tra questi c'è anche una evangelizzazione e una catechesi troppo frettolose, che danno per scontato la fede, che non si preoccupano che le persone accolgano il Signore e si convertano a lui (At 11,21), ma si contentano che partecipino a qualche liturgia, a qualche sacramento, imparino qualche formula di preghiera, ma senza imparare a pregare, imparino il credo ma senza affidarsi a ciò che imparano.

L'annuncio e la catechesi della fede oggi hanno bisogno di riscoprire l'entusiasmo di chi affida la propria vita a Dio, hanno bisogno del calore di parole dette con amore.

In questi lunghi capitoli degli Atti dedicati al primo viaggio missionario della storia emerge qualcosa di interessante anche su come Barnaba e Paolo evangelizzavano: anzitutto partono da quello che c'è. L'evangelizzazione non è fatta a donne e uomini con il cervello vuoto e il cuore deserto, ma a persone con una cultura, una storia personale, una vicenda di vita complessa. Così con i giudei i missionari partono predicando nelle sinagoghe e parlando loro delle S. Scritture per poi arrivare a Gesù (At 13,16-43); ai pagani, invece, parlano cominciando dall'annuncio di Dio creatore (At 14,15-18).

Si parte dalle cose essenziali, così ai giudei Paolo fa una sintesi della storia biblica della salvezza per arrivare al nocciolo, a Gesù, la sua resurrezione, il suo annuncio di perdono; mentre con i greci Paolo esorta a rinunciare agli idoli e a riconoscere nella forza della fede che si manifesta nel nome di Gesù, la stessa forza del Dio creatore che anche i pagani riconoscevano (At 14,8-18).

È importante partire dall'altro, da quello che è e già porta dentro di sé. Non si tratta di una strategia pastorale, ma di riconoscere che Dio opera già in lui e prima di noi, prima del nostro annuncio. Perché è Dio che converte e opera nei cuori, i missionari sono solo strumenti.

Proprio per questo, dopo il primo annuncio e la conversione, Paolo e Barnaba tornano nelle comunità, esortano le persone, le invitano a perseverare, a resistere alla tentazione di tornare indietro (At 14,21). Un primo annuncio a cui non seguisse questa opera sarebbe destinato ad un quasi sicuro fallimento.

Non ci si può accontentare di fare sforzi enormi per fare una missione o per annunciare Gesù,

bisogna anche proseguire, continuare ad essere presenti, avere a cuore la sopravvivenza, curando un accompagnamento delle persone e delle comunità che chiede tempo, attenzione, vicinanza. Se oggi nella chiesa è ancora scarso il primo annuncio della fede, ancora più rara è la preoccupazione di pensare al dopo. L'istituzione dei presbiteri, gli "anziani", dopo la seconda visita alle comunità fondate da Paolo e Barnaba a Listra, Iconio e anche ad Antiochia (At 14,23), serve anche a questo, a prendersi cura di questa opera di consolidamento della fede e di accompagnamento. Senza questa opera, l'annuncio del vangelo rischia di perdersi nelle forze travolgenti delle fatiche quotidiane, nelle tentazioni di vivere con uno stile di vita a volte anche molto lontano dal vangelo.

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Che esperienza hai della preghiera e del digiuno? Hai maturato durante gli anni forme o modi diversi di pregare, o comunque hai sperimentato un'evoluzione?
- 2) La scelta di inviare Barnaba e Paolo fu un vero "digiuno" per la comunità, un impoverimento di forze e mezzi, eppure si rivelò una scelta provvidenziale e feconda.
Hai mai sperimentato situazioni simili dove hai fatto delle rinunce che poi ti hanno fatto crescere e cambiare in meglio, anche se lì per lì erano dolorose e difficili da fare?
- 3) La fede nasce ma poi ha bisogno di essere confermata, rafforzata, consolidata. A te è capitato di fare questa esperienza di "conferma"?
- 4) Ogni credente è un missionario, chiamato a testimoniare e annunciare Cristo e il Vangelo nella vita quotidiana. Ne sei consapevole? L'idea ti sorprende? Ti crea imbarazzo? Come la recepisci?

Sal 97 (*a cori alterni*)

- 1 Il Signore regna: esulti la terra, gioiscano le isole tutte.
- 2 Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono.
- 3 Un fuoco cammina davanti a lui e brucia tutt'intorno i suoi nemici.
- 4 Le sue folgori rischiarano il mondo: vede e trema la terra.
- 5 I monti fondono come cera davanti al Signore, davanti al Signore di tutta la terra.
- 6 Annunciano i cieli la sua giustizia, e tutti i popoli vedono la sua gloria.
- 7 Si vergognino tutti gli adoratori di statue e chi si vanta del nulla degli idoli.
A lui si prostrino tutti gli dèi!
- 8 Ascolti Sion e ne gioisca, esultino i villaggi di Giuda causa dei tuoi giudizi, Signore.
- 9 Perché tu, Signore, sei l'Altissimo su tutta la terra, eccelso su tutti gli dèi.
- 10 Odiare il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli,
li libererà dalle mani dei malvagi.
- 11 Una luce è spuntata per il giusto, una gioia per i retti di cuore.
- 12 Gioite, giusti, nel Signore, della sua santità celebrate il ricordo.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

O Padre fa che impariamo a pregare, aprendo la nostra vita alla tua Parola e liberandoci da tutto quello che ci impedisce di udire la tua voce tra le voci del mondo. E dona alla tua Chiesa una nuova primavera missionaria, perché la gioia del vangelo possa raggiungere ogni uomo e ogni donna del nostro tempo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

“Sia fatta la volontà del Signore” Verso Gerusalemme

(At 13,1-14,28)

21¹ Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. ² Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. ³ Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. ⁴ Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme.

⁵ Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all'uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, ⁶ poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case.

⁷ Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide ⁵; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro. ⁸ Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui ⁶. ⁹ Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. ¹⁰ Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Agabo. ¹¹ Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: “Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani”.

¹² All'udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme.

¹³ Allora Paolo rispose: “Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù”. ¹⁴ E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: “Sia fatta la volontà del Signore!”. ¹⁵ Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme.

¹⁶ Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasono di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevevamo ospitalità.



⁵ Tolemàide: era l'antica Acco, la più meridionale città portuale della Fenicia.

⁶ Da Tolemàide a Cesarèa, via terra, ci sono 55 Km; ma non è chiaro se il tratto sia stato percorso via terra o via mare. Filippo: uno dei "sette" (vedi 6,5), probabilmente il fondatore della comunità di Cesarea (vedi 8,40).

COMMENTO

I motivi del viaggio a Gerusalemme

I capitoli 21 e 22 degli Atti narrano il ritorno di Paolo a Gerusalemme alla fine del suo terzo e ultimo viaggio missionario. Paolo era partito per le missioni dopo il concilio di Gerusalemme narrato in At 15, il quale era stato riunito per chiarire un grave problema sorto nella comunità di Antiochia dove alcuni giudei venuti da Gerusalemme pretendevano che i pagani convertiti si facessero circoncidere e osservassero la Legge di Mosè. La controversia era stata risolta imponendo ai convertiti di *“astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue”* (At 15,20).

Dopo quell'episodio Paolo continuò ad evangelizzare compiendo altri due lunghi viaggi missionari che ebbero un notevole successo ma anche molte opposizioni soprattutto da parte dei Giudei. È significativo che subito dopo il concilio di Gerusalemme, Paolo partendo per la missione a Listra, prende come compagno Timoteo, il quale era di padre greco e di madre giudea, e per non avere problemi con i giudei, egli stesso lo fa circoncidere! Segno che la mediazione raggiunta nel Concilio di Gerusalemme fece molta fatica a imporsi.

Durante i suoi viaggi missionari Paolo trovò molta opposizione, talora dai pagani come a Filippi dove liberando da uno spirito profetico una schiava di un pagano viene fatto imprigionare, o a Efeso per via della sua predicazione che fece crollare la vendita delle statuette della Dea Artemide (At 19,23-40).

Ma la maggiore opposizione Paolo la ebbe dai Giudei. Paolo in ogni città dove andava iniziava sempre predicando ai Giudei, ma dopo un'iniziale accoglienza favorevole spesso egli si vide costretto a causa del rifiuto dei suoi correligionari a rivolgersi ai pagani.

È significativo che ad Efeso, dopo il rifiuto dei giudei, Paolo non poté più predicare nella sinagoga e per questo continuò l'opera dell'annuncio nella “scuola” di un certo “Tiranno”, un ellenista.

Fu dopo i due anni passati a Efeso che Paolo maturò la decisione di tornare a Gerusalemme e di organizzare anche un viaggio a Roma (At 19,21). Così Paolo si avviò verso Gerusalemme consapevole che non sarebbe stato facile farsi capire dalla Chiesa madre, in gran parte composta da rappresentanti di un cristianesimo ancora fortemente legato al giudaismo e alle pratiche che questo imponeva. Paolo, che ad Efeso aveva sfuggito un complotto dei giudei per eliminarlo (At 20,3), intuisce che quel viaggio poteva essere pericoloso per lui (At 20,25.38), ma parte lo stesso e con premura, consapevole che proprio per salvare i frutti della sua opera missionaria era importante procedere in comunione con la chiesa di Gerusalemme.

Una finestra sulle comunità paoline

Se si ripercorrono le pagine degli Atti degli Apostoli ci si accorgerà facilmente che le comunità fondante da Paolo erano formate soprattutto da ellenisti, cioè convertiti dal mondo pagano, come testimoniano i nomi dei suoi compagni rammentati negli Atti, quali ad esempio Timoteo e Luca e, per rimanere ad At 21-22, Filippo (21,8), Agabo (21,8) e Mansone di Cipro che ospitò Paolo al suo arrivo a Gerusalemme.

Durante il viaggio di ritorno a Gerusalemme, Paolo incontra alcune comunità a Tiro, a Tolemaide, a Cesarea marittima dove si ferma, anche se brevemente. Il resoconto di questi incontri ci permette di intuire alcuni aspetti della vita e del funzionamento delle comunità cristiane degli origini. Intanto i credenti sono chiamati “discepoli” (At 21,4) e “fratelli” (At 21,7). Non è banale. “Discepolo” richiama l'idea della persona che impara, che si mette alla scuola di Gesù, il Maestro, che insegna a vivere, con la parola e le opere.

Essere cristiani significa non smettere mai di essere discepoli.

Il secondo titolo è quello di “fratelli” (At 21,7), un termine che il Signore risorto stesso usa per

indicare i cristiani (Gv 20,17) e che usiamo ancora oggi nelle liturgie. Purtroppo, nonostante l'uso di questo termine, di fatto la "fraternità" nel cristianesimo è un elemento ancora troppo debole. Il cristianesimo non è una filosofia o un partito, ma una famiglia, dove la fede nel Padre ci fa scoprire che siamo tutti fratelli. Domandarsi perché oggi si viva o si senta così poco questa appartenenza fraterna è un dovere a cui non possiamo sottrarci se vogliamo essere fedeli al Signore Gesù.

Essere fratelli non significa pensare, parlare, agire tutti allo stesso modo, ma nutrire una benevolenza reciproca a partire dalla consapevolezza che siamo tutti figli di Dio.

La fede in Gesù e la pratica del vangelo devono spingerci verso un amore fraterno che, senza negare i problemi e a volte anche i conflitti tra noi, ci richiama sempre all'origine comune e all'appartenenza reciproca. Gli ordini e le comunità religiose da questo punto di vista sono un esempio di come la fraternità evangelica possa realizzarsi, ma anche le famiglie cristiane unite dal sacramento del matrimonio, lo sono.

I motivi della evidente carenza di fraternità nella chiesa di oggi sono vari ma certo è che spesso non ci sentiamo fratelli e non ci impegniamo ad esserlo, perché siamo poco discepoli.

Un altro aspetto interessante che emerge in questa pagina degli Atti è il ruolo di personaggi che svolgevano un ruolo importante nella comunità cristiana, come Filippo l'evangelista, uno dei sette, la sua famiglia, e in particolare le sue figlie, ancora non maritate e profetesse! Così Agabo, un altro profeta, e Mnason di Cipro che a Gerusalemme diede ospitalità a Paolo.

Intanto emerge il ruolo di "laici", come Filippo, ma si potrebbero citare anche Aquila e Priscilla o Lidia. Costoro erano probabilmente delle vere e proprie guide delle loro comunità e non erano sacerdoti. Di Filippo si dice che era uno dei Sette, cioè un diacono, e che era chiamato l'evangelizzatore, cioè uno la cui opera la diffusione del vangelo gli aveva guadagnato tale titolo!

Sono laici! Persone che annunciano a partire dalla fede, dall'esperienza viva del Cristo nei loro cuori. L'annuncio del vangelo è un dovere di tutti i cristiani; ma ben più di un dovere esso è una gioia, perché mentre si annuncia ci si rende conto che lo Spirito opera e chi lo annuncia cresce insieme ai destinatari.

Anche noi possiamo e dobbiamo annunciare il vangelo, con semplicità ma senza paura, partendo dall'esperienza che abbiamo di Cristo, dalla conoscenza delle Scritture e dal legame con una comunità cristiana; ma sempre rimanendo discepoli, cioè persone consapevoli dei propri limiti, della necessità di imparare, e sempre con la coscienza di essere al servizio di Gesù, per costruire la sua Chiesa e non per costituire gruppi di propri seguaci o di sostenitori personali.

Le figlie di Filippo e Agabo sono detti profeti. È interessante questo titolo che significa una cosa molto semplice: erano capaci di vedere, intuire, capire alla luce della fede e dello Spirito Santo, le situazioni. La profezia altro non è che la capacità di riconoscere la realtà delle cose, vedere la verità e riconoscere il corso degli eventi. Tutti i cristiani sono, in questo senso, profeti come si ricorda nel rito del battesimo quando si viene unti con il crisma che ci fa "sacerdoti, re e profeti". Tuttavia ci sono alcuni che hanno questo dono di lettura della realtà più sviluppato, e lo mettono a servizio degli altri con semplicità, e sempre a servizio del vangelo e per la crescita della chiesa e del bene. E questi possono essere donne o uomini, come in questo caso.

Un altro aspetto da notare in queste poche ma dense righe degli Atti è il saluto di Paolo alla comunità di Tiro che lo accompagna fino alla nave. Andarono tutti a salutare Paolo, e poi il testo aggiunge anche "le mogli e i figli" (At 21,5). Da questo si capisce che erano piccole comunità, ma dove i sentimenti umani e l'affetto, la consapevolezza di fede e l'apertura allo Spirito erano forti. Questo piccolo quadretto degli Atti ci ricorda che non è importante quanti siamo numericamente in Chiesa o nelle nostre riunioni parrocchiali, ma piuttosto come siamo.

Le comunità degli Atti sono comunità dove le donne e i bambini hanno un ruolo importante e fanno parte integrante della comunità, cosa non scontata nel mondo antico e nel contesto ebraico. Il cristianesimo, dunque, fin da subito, seguendo l'esempio di Gesù valorizzò maggiormente sia le donne che i piccoli.

Infine è una comunità che prega senza ancora grandi situazioni strutturate, pregano sulla spiaggia, con semplicità, inginocchiandosi insieme sulla sabbia. Una semplicità e una libertà che a noi manca e che ci invita sia a recuperare di più l'aspetto della partecipazione e della vita nelle nostre liturgie, sia ad imparare a pregare senza paura o senza vergognarsi, anche nelle situazioni del quotidiano.

“Io sono pronto! Sia fatta la sua volontà”

Durante le sue fermate presso le comunità cristiane di Tiro, di Tolemaide e poi di Cesarea, che erano sul cammino di Paolo verso Gerusalemme, più volte i cristiani cercano di dissuadere Paolo dall'andare. Segno che la difficoltà e i pericoli a cui Paolo andava incontro erano noti ed evidenti. Così a Tiro (21,4), poi a Cesarea (21,11-12) i cristiani pregano e insistono perché Paolo non parta. È bello vedere questi sentimenti di affetto tra l'apostolo e i cristiani, che manifesta quanto grande può essere il legame crea tra le persone quando un'esperienza autentica di fede le unisce. Ma ciò che colpisce è soprattutto la determinazione di Paolo, che pur non essendo indifferente alle preghiere di quelli che lo volevano dissuadere, “è pronto”! Paolo si è preparato a quel viaggio, è consapevole, e se lo fa è perché ciò che è in gioco conta più della sua vita.

Si noti che nel caso di Paolo l'affetto degli altri potrebbe indurre la scelta sbagliata. Non sempre ciò che si sente affettivamente induce alla scelta migliore, perché l'affetto che si prova fa vedere solo il presente e riduce lo sguardo a considerare solo l'immediato, e pertanto, pur buono nelle sue intenzioni, finisce per farci fare delle scelte che poi si rivelano sbagliate. Ma Paolo è un uomo maturo e, pur con il cuore straziato dal dolore degli altri, riafferma la sua volontà, una volontà che agli ha maturato nella preghiera e che riconosce come volontà di Dio. Quello che Paolo fa non è una sua decisione improvvisata, che non nasce dal bisogno di andare a Gerusalemme per affermare o vedere rivendicati i diritti della sua missione e delle comunità da lui fondate nel mondo.

Quando Paolo parla di volontà di Dio non è un esaltato che decide di immolare la sua vita in modo fanatico. Paolo parla dopo anni di lavoro, dopo tanti tentativi di mediazione, dopo aver visto la forza del vangelo che ha convertito i cuori, ma anche il pericolo che l'opera missionaria finisse inghiottita dalle opposizioni dei giudei e, talora, dei pagani. Per questo è importante che la Chiesa cammini unita, perché altrimenti il seme del vangelo rischia di sparire, e se per far questo occorre sacrificare la vita, allora Paolo è disposto a questo sacrificio.

Paolo ci insegna che le decisioni vanno prese cercando di capire cos'è volontà di Dio, e la volontà di Dio la si riconosce dai frutti del vangelo, nella preghiera (At 21,6), e questa non si da mai senza il desiderio di camminare con gli altri, senza la comprensione delle ragioni dei propri contestatori, senza la vittoria sul proprio orgoglio, senza l'esperienza della forza trasformante dello Spirito che genera la speranza e la certezza che se si rimane fedeli al vangelo, questo, prima o poi, in morte o in vita, porterà salvezza per se e per gli altri.

Paolo va a Gerusalemme perché vede nella nascita e la diffusione delle missioni ai pagani un piano divino. È la certezza dell'opera di Dio tra i pagani che fa ritenere a Paolo un atto di obbedienza alla volontà di Dio la sua andata a Gerusalemme, perché coloro che sono i discepoli della prima ora, quella che è la chiesa madre, riconosca anche i pagani. E così di fronte alla percezione della volontà di Dio, Paolo e i discepoli, come Gesù nel Getsemani, esclamano “Sia fatta la volontà del Signore”. Riconoscere questa volontà non è sempre facile, ma cercarla è già l'inizio di un cammino verso il suo riconoscimento.

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Paolo fu un grandissimo evangelizzatore, eppure egli ebbe anche tanti nemici e ostacoli sia da parte dei giudei che dei pagani. Tu come reagisci quando nella vita ti spendi per qualcosa di vero, giusto e buono e ti vedi non capito e rifiutato? Cosa possiamo imparare dalle difficoltà? Cosa possiamo imparare dall'esempio di Paolo?
- 2) Essere discepoli e fratelli fa parte dell'esperienza cristiana. Cosa aiuta secondo te la crescita di un senso di fraternità nell'ambito familiare, nei rapporti che viviamo con le persone del nostro ambiente, e nella Chiesa?
- 3) Nelle prime comunità cristiane i laici, uomini e donne, avevano spesso ruoli molto importanti. Hai mai provato a pensare che Dio ha bisogno anche di te e del tuo contributo per far crescere la Chiesa e per realizzare il suo Regno su questa terra? Che doni umani pensi di avere per servire Dio su questa terra?
- 4) "Sia fatta la volontà del Signore" (At 21,14). Con queste parole, simili a quelle di Gesù nel Getsemani, Paolo ci insegna che nelle scelte importanti della vita un credente si deve domandare cosa vuole Dio. Ti è mai capitato di porti questa domanda nella tua vita? Come si fa a riconoscere la volontà di Dio per la nostra vita?

Sal 121 *(a cori alterni)*

Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?

- 2 Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.
- 3 Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.
- 4 Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.
- 5 Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra.
- 6 Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.
- 7 Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.
- 8 Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

O Padre fa che guardando Paolo impariamo a cercare anzitutto la tua volontà nella nostra vita. Per questo liberaci dall'orgoglio, dalla presunzione di sapere tutto, dal giudizio che non lascia agli altri lo spazio per cambiare, dalla prepotenza di pretendere che si faccia sempre secondo la nostra volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

“Sia fatta la volontà del Signore”

L'arresto di Paolo e la sua difesa davanti ai Giudei

(At 21,15-22,30)

21 ¹⁵ Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. ¹⁶ Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevevmo ospitalità.

¹⁷ Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente.

¹⁸ Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c'erano anche tutti gli anziani⁷.

¹⁹ Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero.

²⁰ Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: “Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge.

²¹ Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali.

²² Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato.

²³ Fa' dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto.

²⁴ Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge.

²⁵ Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime⁸.

²⁶ Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l'offerta per ciascuno di loro.

²⁷ Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia⁸, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui.

²⁸ gridando: “Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!”⁹. ²⁹ Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio.

³⁰ Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono

⁷ Giacomo (cfr. 12,17) e gli anziani (cfr. 11,30; 15,2.22.23) sono i responsabili della comunità. Il motivo dell'incontro doveva essere la consegna delle offerte raccolte nelle Chiese di origine pagana per la Chiesa di Gerusalemme. Un accenno a questo motivo ricorre in 24,17. Paolo parla di questa colletta per Gerusalemme in 1Cor 16,1-4 e in 2Cor 8.

⁸ Questi “Giudei della provincia d'Asia” erano verosimilmente di Èfeso, dato che riconosceranno Tròfimo (v. 29) originario di quella città: appartenevano a quella sinagoga da cui Paolo si era separato (At 19,9).

⁹ Le accuse somigliano a quelle mosse a Stefano (6,13). A un pagano era proibito, sotto pena di morte, oltrepassare l'atrio esterno per entrare nel cortile interno del tempio.

fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte.

³¹ Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione¹⁰.

³² Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo.

³³ Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto.

³⁴ Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un'altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza.

³⁵ Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. ³⁶ La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: "A morte!".

³⁷ Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: "Posso dirti una parola?". Quello disse: "Conosci il greco? ³⁸ Allora non sei tu quell'Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?"¹¹.

³⁹ Rispose Paolo: "Io sono un giudeo di Tarso in Cilicia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo".

⁴⁰ Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo:

22 ¹ "Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi".

² Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò:

³ "Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi.

⁴ Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne,

⁵ come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.

⁶ Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me;

⁷ caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?".

⁸ Io risposi: "Chi sei, o Signore?". Mi disse: "Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti".

⁹ Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava.

¹⁰ Io dissi allora: "Che devo fare, Signore?". E il Signore mi disse: "Alzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia".

¹¹ E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

¹² Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti,

¹³ venne da me, mi si accostò e disse: "Saulo, fratello, torna a vedere!". E in quell'istante lo vidi.

¹⁴ Egli soggiunse: "Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca,

¹⁰ La guarnigione romana stanzionava nella Torre Antonia, all'angolo nord-ovest del tempio.

¹¹ Di questo *Egiziano* parla lo storico GIUSEPPE FLAVIO. Avrebbe radunato trentamila uomini, prima nel deserto e poi sul monte degli Ulivi, promettendo di far cadere le mura di Gerusalemme. Sconfitto dal governatore Felice, sarebbe poi riuscito a sfuggire alla cattura.

¹⁵ perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito.

¹⁶ E ora, perché aspetti? Alzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.

¹⁷ Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi

¹⁸ e vidi lui che mi diceva: “Affrettati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”.

¹⁹ E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te;

²⁰ e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”.

²¹ Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni””.

²² Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: “Togli di mezzo costui; non deve più vivere!”.

²³ E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria,

²⁴ il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.

²⁵ Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: “Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?”.

²⁶ Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: “Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!”.

²⁷ Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: “Dimmi, tu sei romano?”. Rispose: “Sì”.

²⁸ Replicò il comandante: “Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo”¹². Paolo disse: “Io, invece, lo sono di nascita!”.

²⁹ E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.

³⁰ Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro.

COMMENTO

Arrivato a Gerusalemme Paolo viene ospitato in casa di Mnasone, originario di Cipro, ed è accolto festosamente dai fratelli. Non deve sfuggire però che Giacomo, capo della Chiesa locale, lo ricevette solo il giorno dopo il suo arrivo, segno di una tensione evidente tra questi e Paolo.

È significativo che il testo non dice niente della colletta portata da Paolo alla chiesa di Gerusalemme e di cui egli parla nelle sue lettere (cfr. 1Cor 16 e 2Cor 8). Non deve essere stato facile per Paolo rendersi conto che quel gesto di solidarietà che egli aveva chiesto come segno di condivisione e di unità con la Chiesa di Gerusalemme passò praticamente inosservato!

La diffidenza nei confronti di Paolo era così forte che quel segno non fu sufficiente, anzi venne ignorato. La cosa non deve sorprendere perché è immaginabile che le notizie su Paolo dovevano essere giunte a Gerusalemme in modo confuso e tendenzioso.

Piuttosto ci deve far riflettere quanto il potere delle prime impressioni, la forza dei pregiudizi, l’influenza delle chiacchiere e dell’opinione degli altri possa deformare la realtà e creare muri, ingiustizie, sofferenze. La comunicazione ha un potere enorme sulla percezione della realtà, e noi

¹² Il nome del comandante, *Claudio Lisia*, (vedi 23,26), lascia supporre che egli abbia comprato la cittadinanza romana sotto l’imperatore Claudio.

siamo profondamente influenzabili da chi parla di più, da chi parla per primo, da chi parla in modo subdolo, facendo leva su mezze verità o concentrando l'attenzione su particolari che fanno leva sulla paura delle persone.

Paolo era stato fatto passare per uno che voleva distruggere la legge di Mosè (At 21,21), e questo in un momento in cui la religione era uno dei maggiori elementi identitari per gli ebrei, sottomessi al potere romano, poteva facilmente essere ritorto contro Paolo che aveva portato l'annuncio del vangelo ai pagani.

Paolo era ben consapevole di questo clima di sospetto nei suoi confronti ed era andato a Gerusalemme consapevole che avrebbe potuto morirci, eppure egli non volle mai costruirsi un proprio movimento religioso, anzi cercò sempre di lavorare per la comunione e l'unità della Chiesa, e quando questo significava andare contro alcune sue convinzioni, egli le sacrificò volentieri pur di favorire l'evangelizzazione e la comunione; così fece circoncidere Timoteo "a motivo dei Giudei" (At 16,3) e accettò di pagare l'offerta per lo scioglimento di un voto di quattro giudei a Gerusalemme, secondo la richiesta di Giacomo, per far vedere che egli era osservante della Legge di Mosè (At 21,24). Di fatto la richiesta di Giacomo, che pure aveva riconosciuto l'opera di Dio nella missione di Paolo, era umiliante per Paolo, ma per questi il criterio di edificazione della comunità era più importante del suo orgoglio.

Paolo accetta di fare suo il passo degli altri, anche se è più lento e incerto. Paolo dimostra qui di avere una visione delle cose più ampia di quella dei suoi contestatori e dello stesso Giacomo, e questo gli dà la forza di sottomettersi alle loro richieste, pur di salvaguardare la pace e la comunione¹³. Bisogna aver chiaro che non si trattò di rinunciare alla sua idea che solo in Cristo c'è salvezza, ma in quel contesto il fissarsi dei suoi contestatori e perfino di Giacomo, sull'osservanza delle regole del giudaismo, era tale che un'aperta opposizione di Paolo a quegli aspetti che non erano l'essenziale del suo annuncio, avrebbe probabilmente oscurato del tutto il suo annuncio e annullata la sua opera missionaria.

Paolo dunque sale a Gerusalemme, pur conoscendo i rischi a cui andava incontro (At 20,23.38), perché è consapevole che la Chiesa non è sua, e non vuole camminare senza l'accordo con Giacomo e la Chiesa madre di Gerusalemme.

La missione di Paolo fallì nel momento, perché alcuni Giudei presenti a Gerusalemme gli sobillarono contro la folla, (At 21,27ss.), ma questo permise alla Chiesa di sopravvivere nei secoli.

L'arresto di Paolo e l'intervento dei romani

Nel racconto dell'arresto di Paolo colpisce la forza dell'odio di un gruppo di "Giudei della provincia di Asia" (At 21,27), forse della stessa Efeso dove avevano già tentato di ucciderlo (At 20,3). Giudei che probabilmente si trovavano a Gerusalemme in prossimità della festa di Pentecoste o che comunque conoscevano Paolo di persona. La loro strategia per eliminare Paolo è significativa, prima gli mettono contro la folla gridando che egli insegna dovunque "contro il popolo", contro la Legge di Mosè, e contro quel luogo, cioè il tempio (At 21,28).

Il popolo di Gerusalemme era sotto il dominio di Roma, all'angolo della spianata del tempio, nella fortezza Antonia, stazionava una guarnigione romana. Gerusalemme era una città continuamente percorsa da tensioni che i romani prontamente reprimevano. Accusare Paolo di essere contro il popolo era un modo per dare alla folla un oggetto visibile su cui scaricare l'odio e la paura.

Una volta che un uomo, ancora più se una folla, è conquistata dalla paura e dall'odio, solo la forza o una paura più grande può metterla a tacere. Così i nemici di Paolo hanno buon gioco nel farlo diventare l'oggetto sacrificale della rabbia della folla. E le accuse successive, quelle di insegnare

¹³ Cfr. P. BIZZETI, *Fino ai confini estremi sugli Atti degli Apostoli* (Bologna 2008) 347.

contro la Legge di Mosè e contro il tempio, diventano solo il sigillo di una condanna che la rabbia della folla ha già decretato, senza bisogno di processi, senza indagare sulla verità dei fatti e senza ascoltare l'imputato.

Paolo non è il primo e non sarà, purtroppo, l'ultimo a subire tale ingiusto trattamento, ma l'episodio ci deve insegnare a distinguersi dalla folla e a non fare altrettanto nel nostro tempo, dove il potere dei media creano spesso confusione, aizzano le paure, suscitano mostri, producendo nuove ingiustizie e nuove vittime sacrificali spesso innocenti.

L'accusa finale contro Paolo è quella di dire che egli aveva introdotto un pagano all'interno del tempio, azione proibita e per la quale una scritta posta nel tempio prevedeva la morte. Paolo nel tempio era andato per adempiere ad un rito di quattro suoi correligionari ebrei, in segno di obbedienza alla legge di Mosè, secondo la richiesta fattagli da Giacomo, e ora quel gesto di umiliazione, di obbedienza e di buona volontà viene volutamente travisato come un segno di oltraggio. Gli oppositori di Paolo che lo avevano visto camminare in città, non nel tempio, con un pagano, Tròfimo di Efeso, distorcono la cosa, accusandolo di averlo introdotto nel tempio.

Se essi veramente lo credevano allora questo ci insegna che il pregiudizio spesso ci fa vedere una realtà che non esiste e ci può rendere omicidi della verità e della giustizia; se invece essi sapevano bene che Paolo non lo aveva introdotto, allora il testo ci mostra la loro astuta malvagità che per raggiungere il loro fine, eliminare Paolo, prendono un pezzo di verità, "Paolo era con un pagano", e poi vi aggiungono parti false, "Paolo aveva fatto entrare un pagano nel tempio". La verità non è mai una frase sola, ma un contesto e la verità non è mai contro la vita delle persone, ne contro la ragione. Quando non si ha il tempo di ragionare, quando non ci ferma ad ascoltare l'altro, quando si ragiona come fanno tutti o per sentito dire e non ci si documenta, finisce che, senza volerlo direttamente, si diventa violenti o manovrati da chi la verità la conosce, ma la gestisce a proprio vantaggio.

Ma Paolo si salva, inaspettatamente, grazie all'intervento degli occupanti romani, che non volevano rivolte o confusione in Gerusalemme. È significativo che i Romani, interessati all'ordine "cercano di accertare la verità dei fatti", ma non ci riescono a causa della "confusione" (At 21,33-34). La confusione non aiuta mai la verità!

Paolo, trovatosi nelle mani dei romani, parla al comandante della guarnigione in greco, e questi capisce che Paolo non è un sobillatore, aveva infatti pensato che egli fosse un tale "egiziano" che aveva messo in quel periodo in subbuglio Gerusalemme, assemblando una forza di 4000 ribelli, o meglio "sicari" (At 21,38), come riporta il testo greco, cioè un gruppo armato antiromano.

Questo testimonia la tensione esistente in Gerusalemme nel periodo che qualche decennio dopo sfocerà in una guerra antiromana, ma testimonia anche il fatto che per il comandante romano Paolo era uno dei tanti sobillatori dell'epoca. Tuttavia il comandante, udito che Paolo era una persona colta, e di una città importante dell'impero, gli concede la facoltà di parlare, nella speranza forse che la confusione potesse risolversi senza ulteriori difficoltà.

Il discorso di Paolo alla folla dei giudei (At 22,1-21)

Il discorso di Paolo è molto significativo perché ci mostra come egli, nel raccontare la sua storia e nel difendere la sua persona e la sua opera, cerchi di adattarsi all'uditorio, non per accondiscendere alle loro richieste, ma per cercare di essere capito ed evitare così una rottura. Si noti che egli sottolinea anzi tutto la sua nascita da ebrei, la sua educazione a Gerusalemme presso uno dei più grandi maestri religiosi del suo tempo, Gamaliele, quindi ricorda di essere stato un persecutore di quello che lui chiama "la Via", cioè il cristianesimo. Ma significative sono le differenze tra questo suo discorso e gli altri due racconti della sua vocazione in Atti 9 e Atti 22. Qui infatti Paolo si presenta come un giudeo osservante, anche di Anania dice che era osservante della legge (22,12),

e il culmine della sua rivelazione avviene nel tempio mentre pregava (22,17). In altre parole Paolo cerca di usare la lingua del suo uditorio e di smorzare il più possibile i conflitti. Purtroppo quando egli annuncia di essere stato inviato “lontano, alle nazioni” (At 22,21) i giudei, che fino a quel momento erano stati ad ascoltarlo con attenzione, reagiscono violentemente. Un esempio di quanto a volte ci si possa indurire sulle proprie posizioni. A questo punto il comandante, per venire incontro alla folla, decide di far flagellare Paolo, una punizione subita anche da Gesù e che spesso faceva morire il condannato, ma Paolo dichiara la sua cittadinanza romana di nascita. Un cittadino romano aveva diritto ad un processo e la violazione dei suoi diritti era considerata un grave reato. In questo modo Paolo evita la flagellazione e il comandante decide di liberarlo dalle catene e di presentarlo al Sinedrio per capire la situazione e decidere il da farsi. Ancora una volta un evento non previsto permetterà a Paolo di confrontarsi con il Sinedrio e di portare le sue ragioni e l’annuncio del vangelo di fronte alla massima autorità giudaica.

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Uno dei criteri di fondo che muove l’agire di Paolo è la “costruzione” della comunità nella comunione. Questo criterio conta più del proprio orgoglio, delle proprie convinzioni pastorali e delle proprie abitudini.
Hai mai fatto esperienza, rinunciando ad affermare la tua opinione, che il clima in famiglia, in parrocchia, al lavoro, sia migliorato?
- 2) Quali atteggiamenti umani dobbiamo coltivare dentro di noi per imparare a camminare insieme? Perché a volte è così difficile andare d’accordo? Cosa può aiutare a risolvere i conflitti? Come il Vangelo ci può aiutare in questo?
- 3) Il modo con cui si comunica, il come si riportano le cose, spesso può condizionare molto i rapporti tra le persone. Così la chiacchiera, la maldicenza, l’invidia possono distorcere la verità e fare molto male. Ti è mai capitato di fare esperienze in tal senso? Come si può imparare una comunicazione che aiuti a crescere nel bene e nella verità?
- 4) L’amore di Paolo per la comunione e la ricerca dell’unità con la chiesa apostolica di Gerusalemme sono uno degli elementi caratterizzanti della Chiesa Cattolica. Sei consapevole che il Papa, come Pietro e come Giacomo, è segno, difesa e sostegno di questa unità ?

Sal 70 *(a cori alterni)*

O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto.
Siano svergognati e confusi quanti attentano alla mia vita.

Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina.
Se ne tornino indietro, pieni di vergogna quelli che mi dicono: “Ti sta bene!”.

Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;
dicano sempre: “Dio è grande!” quelli che amano la tua salvezza.

Ma io sono povero e bisognoso: Dio, affrettati verso di me.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore: Signore, non tardare.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

O Padre fa che come Paolo abbiamo a cuore la comunione e la verità perché con ogni nostro mezzo possiamo sempre contribuire un mondo dove le persone imparino a volersi bene nella verità e nella giustizia. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

“Sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti”

La difesa di Paolo di fronte al Sinedrio a Cesarea

(At 23,1-35)

23 ¹ Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». ² Ma il sommo sacerdote Anania¹⁴ ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. ³ Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siediti a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». ⁴ E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». ⁵ Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo»¹⁵.

⁶ Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». ⁷ Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l'assemblea si divise. ⁸ I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. ⁹ Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest'uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato»¹⁶. ¹⁰ La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. ¹¹ La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».

¹² Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. ¹³ Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. ¹⁴ Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. ¹⁵ Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».

¹⁶ Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell'agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. ¹⁷ Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». ¹⁸ Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». ¹⁹ Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». ²⁰ Rispose: «I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. ²¹ Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l'avessero ucciso; e ora stanno

¹⁴ Anania: sommo sacerdote dal 47/48 al 59 d.C., quando fu deposto dal governatore Felice; venne assassinato dagli zeloti nel 66 d.C. perché considerato amico dei Romani.

¹⁵ Citazione di Es 22,27.

¹⁶ L'affermazione sull'innocenza di Paolo assomiglia a quelle di Pilato e di Erode riguardo a Gesù (Lc 23,4.14.15.22).

pronti, aspettando il tuo consenso».

²² Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».

²³ Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. ²⁴ Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice»¹⁷. ²⁵ Scrisse una lettera in questi termini: ²⁶ «Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute. ²⁷ Quest'uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. ²⁸ Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. ²⁹ Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. ³⁰ Sono stato però informato di un complotto contro quest'uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».

³¹ Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride¹⁸.

³² Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. ³³ I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. ³⁴ Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilicia, ³⁵ disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode.

COMMENTO

Paolo era stato arrestato durante un tumulto scoppiato nel tempio causato da alcuni Giudei della provincia di Asia che desideravano in ogni modo far morire Paolo. L'intervento della guarnigione romana aveva impedito l'uccisione di Paolo il quale, dichiarandosi cittadino romano, ottiene dal capo della guarnigione di parlare alla folla (At 21,27-40); questa dopo averlo ascoltato per un po' di nuovo cerca di ucciderlo, costringendo i romani a condurre Paolo nella fortezza; qui mentre stanno per flagellarlo, Paolo si appella alla sua cittadinanza romana secondo la quale non si poteva essere puniti senza prima essere stati riconosciuti colpevoli in giudizio (At 22, 22-29).

Nel mondo romano la cittadinanza costituiva un elemento importantissimo. Essere cittadini romani significava essere sottoposti e protetti dalle leggi di Roma, ed avere diritti che nessun altro abitante dell'impero aveva. Per i romani il rispetto del diritto era decisivo, il che spiega la paura del comandante della guardia romana quando si rende conto che stava per far flagellare un cittadino romano senza processo.

Saputo della cittadinanza romana di Paolo il comandante sente il dovere di capire meglio il motivo del tumulto e per questo convoca il Sinedrio, l'autorità religiosa e civile dei giudei di Gerusalemme, per cercare di capire meglio la questione e così decidere il da farsi.

Luca, l'autore degli Atti, divide così la difesa di Paolo in due parti, la prima di fronte al Sinedrio (At 23,1-11) poi di fronte al governatore romano (At 24,1-21). Entrambi i confronti si concludono con un nulla di fatto, perché il processo di fronte al Sinedrio si interrompe a causa del dissenso scoppiato tra i giudei quando Paolo dichiara di essere giudicato per la sua speranza nella risurrezione di morti; il secondo, il processo di fronte a Felice, si conclude anch'esso senza decisioni perché

¹⁷ Antonio (o Claudio) Felice: governatore dal 52/53 fino forse al 59/60 d.C.. Schiavo emancipato, fratello di Pallade, aveva goduto il favore prima di Claudio e poi di Nerone.

¹⁸ Antipàtride: distava circa 50 km. da Gerusalemme e altrettanti da Cesarèa, trovandosi così a metà strada tra le due città.

il governatore romano sembra interdetto dalle questioni religiose poste dagli accusatori di Paolo, difficilmente comprensibili per un romano, mentre di fatto non sembra trovare nel discorso di Paolo niente da meritare una condanna.

Complessivamente in questi capitoli Luca chiarisce alcuni aspetti: Paolo era un cristiano ma anche un giudeo; i giudei che rifiutarono Paolo erano solo alcuni, perché i giudei erano profondamente divisi tra loro (la divisione tra sadducei e farisei era solo una di queste); il potere romano fu sostanzialmente benevolo nei confronti di Paolo e del primo cristianesimo, anche se per convenienza e interesse politico dei singoli funzionari coinvolti non si adoperò a liberare Paolo, come sarebbe stato giusto fare; l'arresto di Paolo e il suo giudizio divennero l'occasione per cui il vangelo raggiunse Roma, come dice il Signore stesso a Paolo durante la sua prima notte in carcere: *"è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma"* (At 23,11).

La comparizione di Paolo di fronte al Sinedrio (At 23,1-11)

Quello di fronte ai giudei non fu un vero processo, perché fu il comandante romano Claudio Lisia a convocare il Sinedrio per capire meglio la situazione, tuttavia esso fu l'occasione per Paolo di rivelare la sua onestà e la malizia dei suoi accusatori.

Un primo elemento che emerge in questo confronto è l'accanimento del Sinedrio e del sommo sacerdote. Può essere utile sapere che Anania, sommo sacerdote, era un uomo ricchissimo e corrotto che usò il suo potere per interessi personali e che morì ucciso dai suoi stessi correligionari giudei durante la prima rivolta antiromana nel 66 a.C., una decina di anni dopo le vicende che riguardano Paolo. Il clima in Giudea in quegli anni era molto teso, nel giudaismo c'era un'opposizione antiromana crescente che si manifestava in periodiche rivolte, e in forme di protesta e intolleranza di vario genere che sfociarono nel 66 d.C. in una rivolta generalizzata che causò una guerra con Roma che portò alla distruzione del tempio di Gerusalemme e ad una distruzione generalizzata di gran parte della Giudea. Inoltre il Giudaismo era profondamente diviso, non solo tra Sadducei e Farisei, come si vede anche nel processo a Paolo in At 23,1-11, ma in molte altre correnti, partiti, movimenti. Si pensi che durante la guerra con Roma del 66-74 d.C., poco prima dell'assedio di Gerusalemme da parte dei romani, i Giudei stessi furono protagonisti di una sanguinosa guerra civile che a Gerusalemme vide contrapposti Zeloti, Idumei e membri del partito sadduceo del sommo sacerdote. Questo per capire quanto il mondo giudaico fosse fazioso, diversificato, teso, e violento in quel periodo. Inoltre nel mondo giudaico non esisteva un'istituzione suprema, come sarà poi nel cristianesimo con il papato, che potesse dirimere le questioni e le differenze sorte tra le varie parti in gioco. In questo contesto il cristianesimo appariva come una delle correnti del giudaismo e Paolo stesso rivendica di fronte ai Giudei di aver agito in "piena coscienza davanti a Dio" (At 23,1), cioè di essere stato un giudeo osservante di tutta la legge di Dio.

I personaggi che si confrontano con Paolo rappresentano dunque uno scenario di umanità che per motivi vari si chiudono al messaggio di Gesù e diventano per questo persecutori violenti, come una parte dei Giudei o come i burocrati romani, interessati solo al potere e alla propria carriera. Confrontarsi con questi personaggi non aiuta solo a comprendere meglio le vicende che portarono Paolo a Roma e poi al martirio, ma soprattutto a capire meglio le strade attraverso le quali il vangelo può giungere a toccare il nostro cuore o ad essere rifiutato.

Anania è un uomo di potere, uno che usa la religione solo perché è una forma di potere. In Gerusalemme essere sommo sacerdote significava essere, di fatto, il capo riconosciuto della comunità giudaica. Ed egli viene chiamato da Paolo un "muro imbiancato" (cfr. Ez 13 e Mt 23,27), uno che sembra ciò che non è, uno che usa la legge per condannare un uomo giusto. Sappiamo da Giuseppe Flavio che questo Anania morirà ucciso da quegli stessi Giudei la cui integrità di fede egli dice

di voler difendere; Anania è uno che coglie in Paolo l'occasione di apparire religioso, integerrimo, giusto e severo, quando in realtà è un uomo senza scrupoli. Anania ci ricorda quanto la ricerca del potere, del riconoscimento da parte degli altri, porti gli uomini e le donne a falsificare la verità, a sacrificare il bene degli innocenti, a violentare la giustizia. La religione è solo una scusa, il vero obbiettivo è il potere.

E quando Paolo riporta nel sinedrio la questione su ciò che davvero differenzia li differenzia, il Sinedrio si divide! Loro uomini religiosi non sanno trovare un accordo sul potere di Dio di far risorgere dai morti, affermato da Farisei e da Paolo, e negato dai sadducei, cioè il partito dei sacerdoti¹⁹. Questi Giudei, divisi tra loro, trovano unità contro Paolo e decidono di eliminarlo. E lo fanno "complotto", decidendo un agguato. Sono persone che non hanno il coraggio di riconoscere la realtà, di accettare il confronto con Paolo.

Quando si agisce alle spalle degli altri, fuggendo il confronto, quando per affermare le proprie convinzioni e per raggiungere i propri obbiettivi si gioca dietro le quinte, ci si coalizza, si sminuisce l'avversario, si denigra chi non pensa come noi, quando si mettono in atto comportamenti di questo genere, l'esito non potrà che essere venefico. Questo modo di agire agisce in profondo e rende impossibile la comunione e la pace.

Siamo anche noi il Sinedrio, è bene ricordarlo, ogni volta che agiamo in modo poco lineare, non spinti dalla ricerca della verità e della giustizia ma da altre pulsioni o interessi.

L'opera di Dio

Di notte Paolo, mentre è in custodia (At 23,11), il Signore lo incoraggia e gli annuncia che quanto sta vivendo avrà dei risvolti inaspettati, perché in questo modo Paolo darà "testimonianza anche a Roma" (At 23,12). È quello che accade immediatamente dopo, perché Paolo sarà trasferito a Cesarea dove parlerà a Roma, per ora impersonificata dai suoi burocrati e funzionari; e in seguito, a causa dell'evolversi delle sue vicende, nella città stessa dell'imperatore.

La provvidenza di Dio talora ha risvolti inaspettati e l'esempio di Paolo ci insegna che quando si fa il nostro dovere con coscienza retta, quando si cerca di evitare il male senza venire meno alla coerenza con la verità, quando si accetta la vita anche se questa è dura, allora l'opera di Dio va avanti, anche se lì per lì non ce ne avvede.

E il presente di Paolo è duro e umiliante: egli, un uomo famoso, colto e conosciuto a livello internazionale, è bloccato dalle invidie dei suoi correligionari, dalla codardia dei comandanti romani e dei burocrati e dalle pastoie legislative. Quante volte questa è la vita di tutti noi!

Paolo si salva dai complotti di chi vuole eliminarlo grazie a un ragazzetto, un suo nipote, che avverte prima lui e poi il comandante romano. A volte la salvezza passa inaspettatamente dai piccoli, da figure insignificanti, da persone che magari compaiono una sola volta nella scena della vita e del mondo, ma che fanno la cosa giusta al momento giusto. Quel ragazzo non è solo nipote di Paolo, ma simbolo di ogni uomo che compiendo il proprio dovere con verità, giustizia e onestà, permettono al mondo di salvarsi, perché permettono al progetto di Dio di andare avanti.

Questi personaggi minori ci insegnano che non si deve giudicare la vita di un uomo o di una donna dalla grandezza delle cose che fanno, ma dalla grandezza di animo che mettono nel fare quello che a loro è chiesto quando la vita gli presenta l'occasione di agire per salvare una vita, per difendere un diritto, per promuovere il bene.

¹⁹ Nel giudaismo i sacerdoti erano tali perché discendenti di famiglia sacerdotale. Essi erano sposati e avevano figli che a sua volta erano sacerdoti. Rappresentavano quindi una classe numerosa legata al tempio e ai suoi interessi, che erano di tipo religioso ma anche economico e politico.

La fortezza di Paolo e il crogiolo della prigionia

Leggendo i discorsi di Paolo, in questo momento così drammatico e frustrante della sua vita, ci si rende conto che egli non si è fatto vincere dalla depressione, dal rammarico, dalla rabbia, anzi ha reagito, trovando dentro di sé con sempre maggior chiarezza i motivi del suo agire e della sua speranza. Così nei discorsi di Paolo al Sinedrio e poi a Felice, governatore romano di stanza a Cesarea marittima, emerge l'essenziale del suo messaggio, ciò che lo guida e lo motiva: la speranza nella risurrezione (At 23,6.16.21).

La vicenda di Paolo ci ricorda che le avversità possono spezzare la vita di un uomo, e pertanto è giusto cercare di evitarle, così come egli fa, usando dei suoi diritti per evitare la flagellazione e una condanna senza giudizio. Ma Paolo non si fa abbattere da quel tempo morto, dall'umiliazione della sua persona, dalla palese ingiustizia a cui è sottoposto.

Quella di Paolo è un'attesa estenuante, consegnato ai romani e quasi dimenticato, è costretto a rimanere senza un giudizio chiaro della sua situazione.

Una vera e propria paralisi dal punto di vista umano e legale. È questo il crogiolo che Paolo deve passare, un'apparente inutilità che la storia rivelerà essere l'anticamera di un'inaspettata fecondità.

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Come Paolo anche a noi può capitare di trovarci bloccati dalla burocrazia, dall'inefficienza, dalla codardia degli altri, dall'invidia. Come reagiamo in situazioni del genere?
- 2) Il nipote di Paolo compare nella storia quell'unica volta, ma svolge un ruolo decisivo. La sua figura ci ricorda che a volte l'opera di Dio procede proprio grazie a figure minori o secondarie. Conosci persone o situazioni che somigliano a questa? Cosa ci insegna la storia del nipote di Paolo?
- 3) La speranza nella risurrezione è l'elemento chiave della fede cristiana. È viva in te questa speranza? Ti è mai capitato di doverne rendere ragione a qualcuno? Cosa cambia nella vita, vivere con questa speranza o senza? Come incide questa speranza nel tuo quotidiano?

Sal 57 *(a cori alterni)*

- 2 Pietà di me, pietà di me, o Dio, in te si rifugia l'anima mia; all'ombra delle tue ali mi rifugio finché l'insidia sia passata. **3** Invocherò Dio, l'Altissimo, Dio che fa tutto per me.
- 4 Mandi dal cielo a salvarmi, confonda chi vuole inghiottirmi; Dio mandi il suo amore e la sua fedeltà. **5** In mezzo a leoni devo coricarmi, infiammati di rabbia contro gli uomini! I loro denti sono lance e frecce, la loro lingua è spada affilata.
- 6 Innalzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria.
- 7 Hanno teso una rete ai miei piedi, hanno piegato il mio collo, hanno scavato davanti a me una fossa, ma dentro vi sono caduti. **8** Saldo è il mio cuore, o Dio, saldo è il mio cuore. Voglio cantare, voglio inneggiare: **9** svegliati, mio cuore, svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora. **10** Ti loderò fra i popoli, Signore, a te canterò inni fra le nazioni: **11** grande fino ai cieli è il tuo amore e fino alle nubi la tua fedeltà.
- 12 innalzati sopra il cielo, o Dio, su tutta la terra la tua gloria.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

32

O Padre dacci la forza di testimoniarti sempre, nella buona e nella cattiva sorte. Tieni viva in noi la memoria del tuo amore perché la prepotenza del male, l'umiliazione dell'ingiustizia, la perversione della verità, lo sprezzo del bene, non ci pieghino mai, ma anzi più forte faccia risplendere in noi, come nell'apostolo Paolo, la speranza nella risurrezione e l'impegno per il tuo Regno.

Per Cristo nostro Signore. **AMEN**

“Mi sforzo in ogni momento di conservare una coscienza irreprensibile davanti a Dio e agli uomini”

Il processo davanti a Felice

(At 24, 1-27)

24 Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme con alcuni anziani e a un avvocato di nome Tertullo e si presentarono al governatore per accusare Paolo. ² Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l'accusa dicendo: ³ «La lunga pace di cui godiamo grazie a te e le riforme che ci sono state in favore di questo popolo grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. ⁴ Ma per non trattenermi troppo a lungo, ti prego di darci ascolto brevemente nella tua benevolenza. ⁵ Abbiamo scoperto che quest'uomo è una peste, fomenta continue rivolte tra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è capo della setta dei Nazorei. ⁶ Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato. ⁷ ⁸ Interrogandolo personalmente, potrai renderti conto da lui di tutte queste cose delle quali lo accusiamo». ⁹ Si associarono nell'accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.

¹⁰ Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. ¹¹ Tu stesso puoi accertare che non sono più di dodici giorni da quando mi sono recato a Gerusalemme per il culto. ¹² Essi non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare il popolo alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città ¹³ e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. ¹⁴ Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, ¹⁵ nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. ¹⁶ Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. ¹⁷ Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine al mio popolo e per offrire sacrifici; ¹⁸ in occasione di questi essi mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c'era folla né tumulto. ¹⁹ Furono dei Giudei della provincia d'Asia a trovarmi, e loro dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me; ²⁰ oppure dicano i presenti stessi quale colpa han trovato in me quando sono comparso davanti al sinedrio, ²¹ se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!».

²² Allora Felice, che era assai bene informato circa la nuova dottrina, li rimandò dicendo: «Quando verrà il tribuno Lisia, esaminerò il vostro caso». ²³ E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza.

²⁴ Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. ²⁵ Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo». ²⁶ Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.

²⁷ Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo; ma Felice, volendo dimostrare benevolenza verso i Giudei, lasciò Paolo in prigione.

COMMENTO

Paolo è stato condotto a Cesarea, sede del governatore romano Felice, per essere giudicato. Giunti da Gerusalemme una rappresentanza di giudei, Felice convoca il processo. Sorprendentemente i giudei si fanno rappresentare da un avvocato ellenista, evidentemente un avvocato famoso che però non era giudeo. Come dire, quando si deve raggiungere i propri obiettivi tutto è lecito, e coloro che accusano Paolo di aver introdotto un ellenista nel tempio, non si fanno alcun scrupolo di servirsi di un ellenista per far condannare Paolo!

L'accusa muove anzitutto da una lode a Felice, per accattivarsene il favore, il che fa molto effetto se si tiene presente che Felice era un uomo che uno storico romano, Tacito, definì *"crudele, ingiusto e dissoluto"* uno che *"ricorrendo a ogni genere di crudeltà e arbitrio esercitò con animo servile il potere regio"*. Felice era fratello di Pallante, segretario dell'imperatore Claudio prima e poi ministro di Nerone. Le fonti ricordano anche i suoi tre matrimoni, uno con Drusilla, figlia di Erode Agrippa I, che era sposa del re di Emesa e che Felice, così dice Giuseppe Flavio, fece sua sposa grazie ai sortilegi di un mago, ma più probabilmente semplicemente esercitando le pressioni del potere romano che egli rappresentava in Giudea. Il periodo del suo governatorato (52/53- 59/60) fu funestato da numerose rivolte e sedizioni che resero assai turbolento il clima in Giudea.

Insomma, se serve per i propri interessi, i capi del sinedrio non si fanno scrupoli di ingraziarsi il proprio nemico; e così farà Felice il quale, per "far cosa gradita ai giudei" (At 24,27), lasciò Paolo in prigione per due anni, pur avendone riconosciuta l'innocenza!

La mancanza di scrupoli dei rappresentanti dei giudei e l'agire del governatore romano sono due esempi drammatici di quanto l'amore del potere, avvicini i nemici, fin tanto che questo porti un tornaconto ad entrambi, e di come a rimetterci siano sempre gli innocenti e i giusti.

Tornando alle argomentazioni di Tertullo, l'avvocato dei giudei contro Paolo, la sua argomentazione cerca di presentare Paolo come un sobillatore di rivolte, cosa che i romani temevano sopra ogni altra cosa e per cui intervenivano subito e senza pietà. Inoltre accusano Paolo di aver provato a profanare il tempio, altre argomento che agli orecchi del governatore romano poteva apparire importante, essendo il tempio uno dei motivi e dei luoghi principali dove si scatenavano rivolte. Ma la difesa di Paolo ribatte le accuse e affermando di non aver violato alcuna norma della religione giudaica, né dell'impero, e ribadendo che l'unica cosa per cui lo si accusa è la sua fede nella resurrezione, già affermata nel precedente processo davanti al sinedrio a Gerusalemme e per la quale i giudei si erano divisi. Paolo dunque dichiara la sua innocenza dal punto di vista religioso e civile e ribadisce che il punto centrale è la fede nella resurrezione.

Felice, il governatore romano, avendo sposato una giudea, Drusilla, era ben informato del cristianesimo che gli Atti chiamano spesso, come avviene qui, "la via", per chiarire che i cristiani non si pensavano come un'altra religione, ma ancora all'interno del giudaismo.

Felice si dimostra intelligente, perché capisce che la controversia tra i giudei e Paolo è meramente religiosa e che pertanto Paolo è innocente, tuttavia non prende alcuna decisione e, seppur concedendogli una certa libertà di movimento, lascia l'apostolo in custodia.

È un dramma quando ci si aspetta una decisione, quando tutto è chiaro su quale dovrebbe essere la decisione giusta e chi deve prenderla non lo fa! Così Paolo passa due anni, per questo atteggiamento dilazionatorio di Felice, per la sua indolenza a esporsi e a farsi nemici tra i giudei per una questione ai suoi occhi senza importanza.

Ma gli Atti ci consegnano un ulteriore inquadramento di questo potente funzionario romano e della sua moglie che appaiono come persone che hanno un certo interesse per la religione. Drusilla è una donna aristocratica che si interessa di questioni spirituali, e così anche Felice e per questo

parlano con Paolo, che ascoltano volentieri, ma quando Paolo comincia a parlare di “giustizia, continenza e giudizio futuro”, Felice si spaventa ed evita Paolo.

Paolo, un uomo in catene, senza ruoli né incarichi ha la libertà di dire tutto quello che pensa e sente. La prigionia per Paolo diventa la più grande libertà per dire la verità. Felice si spaventa. Le parole di Paolo hanno toccato nel segno, hanno suscitato una reazione. Felice potrebbe cambiare vita, riconoscere i suoi errori, ricominciare; ma non lo fa. L'interesse della religione per lui e per Drusilla è superficiale, una moda, un modo per placare curiosità. E gli Atti liquidano Felice dichiarando che era amante dei soldi e che non liberò Paolo perché si aspettava una tangente (At 24,26). Così passano due anni, fino a quando Felice viene spostato e si attende un nuovo governatore al suo posto.

Sono lunghi due anni, dopo già diversi processi, dopo tanti discorsi; due anni in cui la vita e il giudizio su Paolo sono sospesi. Paolo il grande viaggiatore è costretto dall'inerzia interessata del potere a stare fermo.

Colpisce in questo tempo la solitudine di Paolo, al quale sembra non giungere nemmeno l'aiuto e la solidarietà dei cristiani. Abbandono che appare chiaro se si confronta le preghiere della comunità cristiana per Pietro, quando questi era in prigione. Per Paolo, invece, nulla! Un ulteriore segno della prova che Paolo dovette sopportare in quegli anni difficili e a cui accenna in una sua lettera scritta da Roma a Timoteo: “Tutti mi hanno abbandonato” (2Tm 4,16).

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Cosa pensi del comportamento del governatore romano Felice, che cerca tangenti da Paolo, che non prende decisioni quando dovrebbe, che cerca di fare un favore ai giudei per eventuali interessi personali. Hai mai fatto esperienze di persone o situazioni del genere? Cosa hai imparato?
- 2) La solitudine di Paolo colpisce molto. Ti è mai capitato di fare l'esperienza di non essere capito, di dover fare le cose senza essere approvato? Cosa si prova quando si vive la solitudine dell'ingiustizia e della malevolenza intorno a se? Cosa ti ha aiutato a vivere certe situazioni?
- 3) L'interesse religioso di Drusilla e di Felice è superficiale e si infrange contro i discorsi di Paolo sulla “giustizia, la continenza, il giudizio futuro”. Una religione che non incide sulla vita non serve a niente. Anche se non è facile coniugare fede e giustizia, non ci si può mai esimere dal provarci. Che rapporto vedi tra fede e impegno per la giustizia?

Sal 46 *(a cori alterni)*

Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra, se vacillano i monti nel fondo del mare.

Fremano, si gonfino le sue acque, si scuotano i monti per i suoi flutti.
Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio, la più santa delle dimore dell'Altissimo.

Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare. Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.
Fremettero le genti, vacillarono i regni; egli tuonò: si sgretolò la terra.

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.

Venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto cose tremende sulla terra.

Farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà nel fuoco gli scudi.

Fermatevi! Sappiate che io sono Dio, eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

O Padre aiutaci a coniugare sempre la fede con la vita perché sappiamo sempre essere liberi dalla tentazione del potere, dalla lusinga del denaro, dal modo di pensare comune, quando questo va contro la vita degli innocenti, contro il bene, contro la verità e contro la giustizia.

Per Cristo nostro Signore. **AMEN**

“Ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce”

Paolo si appella a Cesare. Il discorso davanti a Festo e ad Agrippa

(At 25, 1-26,32)

25¹ Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme.

² I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano,

³ chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso.

⁴ Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco.

⁵ “Quelli dunque tra voi - disse - che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo accusino”. ⁶ Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. ⁷ Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. ⁸ Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». ⁹ Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». ¹⁰ Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. ¹¹ Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». ¹² Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai».

¹³ Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. ¹⁴ E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, ¹⁵ contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. ¹⁶ Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l'accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall'accusa. ¹⁷ Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell'uomo. ¹⁸ Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; ¹⁹ avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. ²⁰ Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. ²¹ Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare». ²² E Agrippa disse a Festo: «Vorrei anche io ascoltare quell'uomo!». «Domani - rispose - lo potrai ascoltare».

²³ Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell'udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. ²⁴ Allora Festo disse: «Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a

me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita.²⁵ Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui.²⁶ Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l'ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere.²⁷ Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui».

26 ¹Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: ²«Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, ³ che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. ⁴ La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; ⁵ essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. ⁶ E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, ⁷ e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! ⁸ Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?

⁹ Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. ¹⁰ Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. ¹¹ In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere. ¹² In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti, ¹³ verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. ¹⁴ Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo». ¹⁵ E io dissi: «Chi sei, o Signore?». E il Signore rispose: «Io sono Gesù, che tu perséguiti. ¹⁶ Ma ora alzati e sta' in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. ¹⁷ Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando ¹⁸ per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me». ¹⁹ Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ²⁰ ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. ²¹ Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. ²² Ma, con l'aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null'altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, ²³ che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».

²⁴ Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». ²⁵ E Paolo: «Non sono pazzo - disse - eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. ²⁶ Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. ²⁷ Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». ²⁸ E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». ²⁹ E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi

ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».

³⁰ Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. ³¹ Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». ³² E Agrippa disse a Festo: «Quest'uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare».

COMMENTO

In questi due lunghi capitoli si narrano gli avvenimenti che portarono Paolo a Roma per essere giudicato dal tribunale dell'imperatore. Paolo è in prigione a Cesarea da ormai due anni, un lungo tempo dove egli è in uno stato di semilibertà. È uno stato di immobilismo che cambia solo quando c'è un avvicendamento nel comando romano sulla Giudea. Festo viene inviato a sostituire Felice. Di Festo sappiamo poco, solo che fu governatore fino al 60 d.C. circa, operando in maniera coscienziosa e onesta e segnalandosi per la repressione di briganti e sediziosi. Appena nominato egli si insedia velocemente e prende in esame il caso di Paolo. Gli Atti ricordano che egli "volendo fare un favore ai Giudei" domanda a Paolo se vuole andare a farsi giudicare dai giudei stessi. È chiaro l'intento del governatore di ingraziarsi un popolo assai turbolento al fine di favorire un clima più disteso. Allo stesso tempo però egli rispetta il diritto di Paolo e gli domanda se è disposto a farsi giudicare a Gerusalemme. Paolo rifiuta, perché è chiaro che ormai i giudei, che dopo due anni ancora hanno in odio Paolo, cercano solo l'occasione per eliminarlo, continuando ad ordire complotti contro di lui. Colpisce questo accanimento contro Paolo, che tuttavia ci aiuta a capire perché egli si appella al giudizio dell'imperatore chiedendo di essere giudicato a Roma. Paolo aveva capito che se anche fosse stato giudicato innocente e liberato, i giudei avrebbero trovato il modo di eliminarlo. Il clima era ormai incandescente, si pensi che di lì a un paio di anni lo stesso Giacomo capo della chiesa di Gerusalemme sarà ucciso. Per questo l'appello di Paolo a Roma è un atto di buon senso che lo metteva al sicuro e lasciava aperta la possibilità di essere riconosciuto innocente e salvarsi.

Festo acconsente alla volontà di Paolo di essere giudicato a Roma, e in occasione di una visita del re Agrippa II e di sua sorella Berenice, gli parla di Paolo. Agrippa che le fonti giudaiche riconoscono come un uomo interessato ai fatti religiosi, chiede di ascoltare Paolo.

Agrippa II era l'ultimo discendente di Erode il grande, egli era stato educato a Roma e al suo ritorno in Giudea ottenne il titolo di re con il favore dei romani, insieme al privilegio di nominare i sommi sacerdoti del tempio di Gerusalemme e di custodire i tesori, cioè le casse, del tempio.

Berenice era una sua sorellastra che ebbe storie matrimoniali assai discusse, rimasta vedova giovanissima convisse con il fratello per un periodo, creando scandalo. Di lei si invaghiarono Vespasiano e Tito. Berenice si trovava a Roma quando Tito divenne imperatore, il quale avrebbe voluta prenderla con se, senonché l'opposizione popolare a Roma lo indusse, suo malgrado, a rinunciarci per opportunità.

Paolo si trova così di fronte a personaggi del grande mondo romano, politicanti e funzionari con cui non si sarebbe mai incontrato se non fosse stato imprigionato e in questo modo ha l'occasione di esporre il vangelo anche a loro. Di fronte ad Agrippa Paolo espone per la terza volta la sua difesa e la conclusione è che egli viene riconosciuto innocente (At 24,32), ma non viene rimesso in libertà perché si era appellato a Roma.

Nella terza difesa emerge un resoconto della sua vita in tre fasi: 1) Paolo prima dell'incontro con Cristo (At 26,4-11); 2) l'incontro con Cristo (At 26,12-18); 3) dopo l'incontro (At 26,19-23).

Paolo, prima dell'incontro con Cristo, è stato un giudeo educato nella setta più rigida del giudaismo, e il motivo per cui è sotto giudizio è proprio la speranza della promessa fatta da Dio ai padri

(26,7), che Paolo riassume, interpellando direttamente Agrippa nel potere di Dio di risuscitare i morti (26,8). Paolo dunque rivendica di essere stato un giudeo e di essere giudicato per questo!

Paolo vede una continuità tra la fede in Cristo e il giudaismo e infatti concluderà il suo discorso dichiarando di aver semplicemente annunciato quello che si è compiuto in Gesù, cioè quello che “i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere” (26,22).

Paolo aggiunge poi che egli non solo è stato un giudeo zelante ma addirittura che aveva in odio i cristiani che egli perseguitò con ogni mezzo. Proprio il fatto di essere stato tra i più feroci persecutori dei cristiani è la prova che il suo cambiamento non dipende da lui, ma da Dio stesso!

Quindi Paolo racconta la sua chiamata, utilizzando lo schema dei racconti profetici di vocazione, come quello di Geremia, Ezechiele e Isaia. Paolo rivendica cioè di essere stato chiamato da Dio, e come questo è accaduto in passato con quei profeti, oggi è avvenuto per lui. Agrippa e ogni buon giudeo, non potevano negare per principio che Dio potesse continuare a chiamare e suscitare profeti. Dunque Paolo rivendica di essere stato costretto, suo malgrado, da Dio, come un asino fatto camminare dalle punture di un pungolo (26,14).

Colpisce nel resoconto della chiamata di Paolo le modalità con cui ora egli la descrive, sottolineando l'elemento della luce dal cielo, più splendente del sole, che richiama certamente la trasfigurazione di Gesù, ma anche la storia di Mosè che quando entrava nella tenda del convegno per parlare con Dio, usciva con il volto luminoso (Es 34,29-35). Paolo come Mosè deve essere maestro e testimone di ciò che ha visto aiutando altri a vedere e comprendere la volontà di Dio.

Così la missione ai pagani è per Paolo un incarico venuto direttamente da Dio, è come se Paolo dicesse che se fosse stato per lui egli non si sarebbe mai rivolto ai pagani, se lo ha fatto è stato per obbedire ad un ordine divino ricevuto in una rivelazione diretta.

Il riassunto della missione di Paolo in At 26,17-18 ci permette di cogliere alcuni aspetti dell'esperienza della fede, ancora validi per noi oggi. Anzitutto l'incontro con Dio è un'esperienza di illuminazione. È stato così per Paolo. Ma quella luce che abbaglia, essendo più luminosa del sole, attiva l'ascolto. Come dire: se vogliamo udire Dio che ci parla, dobbiamo cercare una luce più grande di quella del giorno; in altre parole a volte il credere di sapere e di vedere, rende ciechi e sordi! Così la missione di Paolo diventa un aiutare gli altri, il popolo, cioè gli ebrei, e i pagani, “ad aprire gli occhi” (26,18). Aprire gli occhi, cioè guardare le cose in maniera nuova. Paolo si riferiva certamente all'idea di leggere le scritture con occhi nuovi per capire come in esse si annuncia Cristo e la sua missione, un po' come fa Gesù risorto con i discepoli di Emmaus (Lc 24); ma non sono solo le sacre Scritture che si devono leggere con occhi nuovi, perché è tutta la vita che dobbiamo guardare diversamente se vogliamo fare l'esperienza del perdono e della liberazione dal male.

Per Paolo l'annuncio di Cristo, la sua vita e la sua morte e resurrezione sono il segno dell'amore di Dio che offre a tutti la possibilità di vivere nella luce. La predicazione ha come scopo aiutare le persone a convertirsi, cioè a cambiare modo di vita e sperimentare il perdono.

La volontà di Dio si compie dunque in Cristo morto e risorto la cui missione è “annunciare la luce al popolo e alle genti” (At 26,24). Annunciare la luce significa molte cose: dare speranza, consolare, aiutare a riconoscere il male e a scegliere il bene, offrire un esempio di vita illuminata dall'amore, consigliare, sostenere, indicare il cammino della vita.

40 Annunciare la luce significa molto altro, ma soprattutto far fare esperienza e dare la speranza di un amore più forte dell'odio, di un perdono gratuito, di una speranza che sostiene e dà forza, quella che Cristo ha portato, cioè che la vita è più forte della morte.

La difesa di Paolo suscita una duplice reazione: quella di Festo, che da del pazzo a Paolo per l'annuncio della resurrezione, e quella di Agrippa che invece è colpito da Paolo e quasi si converte.

Ma, pur riconoscendo entrambi l'innocenza e la sapienza di Paolo, nessuno dei due si espone più di tanto, lasciando Paolo in prigione e non liberandolo, pur avendolo potuto fare!

Festo e Agrippa, rappresentanti di due mondi molto diversi, si ritrovano uniti, con il cuore indurito: essi "si riparano dietro l'appello che Paolo ha fatto a Cesare per non sentirsi interpellati direttamente, o meglio per non cambiare vita [...] la beffa maggiore è l'ipocrisia dietro cui si riparano i potenti, per cui sembra che le cose non possano andare diversamente"²⁰.

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE²¹

1) Paolo, dopo la conversione predicava apertamente a Gerusalemme (At 9,28), poi fu fermo ad Antiochia per circa 10 anni (At 9,30); quindi richiamato per la missione per alcuni anni viaggiò continuamente fondando chiese ovunque; infine si ritrova impastoiato nelle "sabbie mobili dei tribunali". C'è un paradosso da contemplare: Paolo campione nell'annunciare la libertà dei figli di Dio portata da Cristo, è invece in catene e prosegue la sua corsa in un modo davvero inusuale, ma reale e concreto.

L'esempio di Paolo ci insegna che ogni occasione è utile per annunciare il vangelo, cioè per portare speranza, amore e luce, nella vita degli altri, anche le catene, che siano quelle delle ingiustizie o della malattia. Come ti spieghi questo paradosso?

2) Tutte le argomentazioni di Paolo, con i giudei e con i pagani, ruotano intorno alla testimonianza di Gesù come persona viva. Dobbiamo allora interrogarci su chi è per noi Gesù: è il fondatore della nostra religione, ma morto da tempo? È il Figlio di Dio, ma sparito in un cielo lontano? È un personaggio storico di 2000 anni fa, ma per noi lontano?

Il nostro modo di vivere, le nostre scelte, prendono l'avvio da Gesù vivente, o ci limitiamo a meditare su cosa Gesù ha detto di fare?

3) La rete dei favori reciproci è lo sfondo che, il più delle volte, guida le scelte della gente di questo mondo. In questa rete ci siamo un po' tutti: conservare la libertà non è una cosa facile! È una rete che tocca tutti i livelli: politico, religioso, amicale, familiare... Non si tratta di non fare più favori o di non riceverli, ma di impedire che diventino dei legami che ci impediscono di guardare con verità, di parlare con chiarezza, di decidere in autonomia.

Che esperienza hai in tal senso?

4) La fede è un'esperienza di luce e di illuminazione, di passaggio dalle tenebre alla luce, di conversione e di perdono: come capisci questa frase?

²⁰ P. BIZZETI, *Fino ai confini estremi*, 380.

²¹ Queste domande riprendono il commento di PAOLO BIZZETI, *Fino ai confini estremi*, 380-382.

Isaia 42, 1-9

(a cori alterni)

- 1 Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.
- 2 Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce,
- 3 non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
- 4 non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.
- 5 Così dice il Signore Dio che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa:
- 6 «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni,
- 7 perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.
- 8 Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.
- 9 I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

O Padre, apri i nostri occhi perché vediamo il mondo come tu lo vedi e così diventiamo testimoni della resurrezione, segni viventi con la nostra vita dell'amore che perdona e che ricrea. Fa che sappiamo convertirci, vivendo secondo l'esempio e l'insegnamento di Cristo, perché come Paolo, liberi o in catene, nella salute o nella malattia, possiamo annunciare la luce del Vangelo. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

“E così tutti poterono mettersi in salvo a terra”

Il viaggio verso Roma. La fede nei pericoli e la salvezza

(At 27, 144)

27 ¹ Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. ² Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. ³ Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. ⁴ Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari ⁵ e, attraversato il mare della Cilicia e della Panfilia, giungemmo a Mira di Licia. ⁶ Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. ⁷ Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all'altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; ⁸ la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.

⁹ Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell'Espiagine; Paolo perciò raccomandava ¹⁰ loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». ¹¹ Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. ¹² Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l'inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.

¹³ Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. ¹⁴ Ma non molto tempo dopo si scatenò dall'isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. ¹⁵ La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva. ¹⁶ Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. ¹⁷ La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. ¹⁸ Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; ¹⁹ il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l'attrezzatura della nave. ²⁰ Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.

²¹ Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. ²² Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. ²³ Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, ²⁴ e mi ha detto: «Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione». ²⁵ Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. ²⁶ Dovremo però andare a finire su qualche isola».

²⁷ Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell'Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l'impressione che una qualche terra si avvicinava. ²⁸ Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. ²⁹ Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. ³⁰ Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, ³¹ Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». ³² Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.

³³ Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza mangiare nulla. ³⁴ Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». ³⁵ Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. ³⁶ Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo. ³⁷ Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. ³⁸ Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare.

³⁹ Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un'insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.

⁴⁰ Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. ⁴¹ Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. ⁴² I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ⁴³ ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; ⁴⁴ poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

COMMENTO

In questo capitolo si narra l'inizio del viaggio di Paolo a Roma. Fu un viaggio avventuroso e pericoloso dove la vita di Paolo e dei passeggeri sulla nave fu messa seriamente in pericolo. Il resoconto del viaggio è assai dettagliato e i particolari sulla navigazione rivelano una notevole conoscenza delle tecniche di navigazione dell'antichità. Il fatto che spesso il viaggio è raccontato in prima persona plurale fa pensare che Luca fosse con Paolo o che egli avesse raccolto il ricordo di quel viaggio o da Paolo, o forse da Aristarco, che lo accompagnò (At 27,2; cfr. At 19,29 e 20,4).

Il viaggio è certamente un fatto storico così come il naufragio, tuttavia mentre Luca racconta gli episodi legge in quanto accaduto un segno della provvidenza divina che guida le sorti di Paolo. Così il viaggio diventa una metafora della vita e il comportamento di Paolo un modello a cui ispirarsi e imparare a vivere con fede nelle varie situazioni che in quella traversata del mare, come nella vita, spesso si contrappongono a noi e ai progetti di Dio e ci impediscono di realizzare i nostri sogni e il bene. Non solo l'esempio di Paolo diventa un modello, ma anche le reazioni dei vari personaggi del racconto, che agiscono mossi da sentimenti e emozioni che rivelano come gli uomini reagiscono nelle difficoltà. Per questo mentre leggiamo questa pagina degli Atti, Luca ci invita a riflettere su Dio e sulla fede, ma anche sulla complessità dell'animo umano.

Paolo fece il viaggio verso Roma in uno stato di semilibertà. Egli si era appellato all'imperatore, era cittadino romano, e il governatore Festo lo riteneva innocente (At 26,31). Questo spiega la relati-

va libertà con cui l'apostolo si muove sulla nave e la benevolenza del centurione che gli permette durante il primo scalo di visitare degli amici, forse dei cristiani, a Sidone.

La vita non va sempre come vorremmo, così il viaggio, iniziato verso la fine dell'estate, e all'approssimarsi dell'autunno incontra subito delle difficoltà, dei "venti contrari" (27,4) che impediscono l'approdo presso porti sicuri e costringe la nave a sostare presso una località detta "buoni porti" (27,8); non un vero porto, ma probabilmente una specie di baia naturale che proteggeva dai venti ma non si prestava per svernare.

La navigazione nell'antichità si faceva vicino alla costa e solo dalla primavera fino all'autunno. Già da Settembre inoltrato la navigazione diventava pericolosa e più ci si addentrava nell'autunno più era sconigliata. È stato calcolato che circa metà delle navi andavano incontro a naufragi, motivo per cui gli equipaggi erano fatti da gente di malaffare o disperati che non avevano trovato altro. L'imperatore Claudio aveva previsto speciali remunerazioni alle navi che avessero affrontato il viaggio per portare frumento a Roma anche in stagioni pericolose, come in autunno e primavera, il che spiega forse la volontà dell'armatore della nave dove si trovava Paolo di proseguire comunque per il viaggio.

Questo spiega l'intervento di Paolo che essendo ormai iniziato l'autunno, come si deduce dal riferimento temporale alla festa dell'espiazione (27,9) che avveniva tra fine settembre e i primi di Ottobre, si rendeva conto della pericolosità della navigazione.

Paolo non è mosso dal desiderio di giungere a casa, ne dalla brama di guadagno, come forse poteva essere per il centurione, per il pilota o per il capitano della nave²².

Quando non siamo mossi da interessi personali o da ansie di alcune genere è più facile fare una lettura oggettiva delle situazioni; se poi, come Paolo, siamo motivati dalla fede, si riesce a guardare con più distacco la realtà e capire come stanno le cose. Così Paolo avverte l'equipaggio di non mettersi in viaggio, ma i capi e la maggior parte della gente (27,12) decide di andare in un porto più sicuro, incuranti della stagione.

Il viaggio riprese ma subito un vento di scirocco si levò. L'equipaggio mosso dal desiderio di realizzare il proprio obiettivo non diede ascolto nemmeno a questo segno della natura: l'eccessiva sicurezza dei marinai, l'ansia di arrivare, l'orgoglio di non riconoscere i propri errori e le proprie valutazioni sbagliate, tutto questo rende imprudenti e stolti e, come la nave su cui era Paolo, si prendono le decisioni sbagliate, quelle che gettano diritti in braccio alla tempesta.

E così avvenne, un vento fortissimo, un tifone, dice il testo, investì la nave che, traducendo letteralmente il testo, "fu afferrata", sballottata in qua e la, tanto che non riuscivano più nemmeno a tenere lo sguardo diritto per il vento, cioè non si riusciva a tenere la rotta e non si vedeva niente; per cui venivano portati via dal vento, alla deriva, senza sapere dove e senza poter fare nulla.

La situazione della nave ci deve far pensare a quei momenti in cui da soli o insieme ad altri ci siamo sentiti incapaci di gestire la nostra vita, senza più la forza di decidere o di scegliere, senza più poter determinare il nostro futuro; momenti terribili in cui non si vede più una strada, quando ci sente preda di una forza oscura che ci afferra la mente, il cuore, i sentimenti e tutto ci sembra stia per perdersi. Situazioni che accadono tutti i giorni nella vita delle persone, come quando il lavoro improvvisamente entra in crisi, quando una vita familiare sembra sul punto di sfasciarsi, quando un investimento umano o di fiducia sembra perdersi nel niente, insomma quando ci sente alla deriva e non si sa più da che parte andare. Sono momenti decisivi in cui tutto può perdersi e in cui ci sente soli, spersi, come in mezzo al mare, al buio di un vortice di situazioni in cui non si

²² Il termine greco potrebbe far riferimento all'armatore, il proprietario della nave o un suo rappresentante diretto.

vede più l'alba, l'orizzonte di un porto amico.

I marinai cercano di fare quanto possono per assicurare la tenuta della nave, per non perdere la scialuppa, fino a gettare parte del carico in mare per rendere più maneggevole la guida.

Così in genere si reagisce di fronte alle difficoltà, si cerca di preservarsi, di eliminare il superfluo, di irrobustire le parti deboli. Nessuno si arrende subito, non si deve! Ma nessuno sa cosa l'aspetta e se la tempesta e la fatica è più grande del normale, o se semplicemente si prolunga, se per lungo tempo ci sembra di vivere senza più vedere la luce e ci sente non più padroni di noi (27,20) allora la speranza vacilla e il cammino sembra diventare impossibile.

Molte volte si cerca di risolvere i problemi con soluzioni di emergenza, ma il problema spesso è un fatto di speranza, di sapienza, di fiducia; perché spesso non si tratta di irrobustirsi per resistere, ma di capire cosa si deve cambiare, dove si deve dare fiducia, cosa si deve lasciare e per cosa vale la pena davvero vivere.

Sulla nave, nella tempesta, l'equipaggio e Paolo vivono un'esperienza terribile, simbolo di ogni tempesta che può colpire la vita di ognuno di noi.

E come si reagisce quando la speranza sembra svanire? Perché ci sono dei momenti in cui la prova, la difficoltà, la paura di morire, il vedersi senza prospettive, per una malattia, un fallimento, un tradimento, un dolore, sembrano toglierci la speranza di vivere.

Così l'equipaggio sulla nave non mangia più, perché non si ha tempo, perché il cervello e il cuore sono impegnati da altro e non si ricordano di mangiare, non si ha voglia di mangiare. Insomma a volte la depressione può prostrarci al punto tale che ci lascia andare e ci blocca, senza più fare niente o senza avere la forza e la volontà di fare alcun che.

Paolo si rende conto della difficoltà e della situazione critica. Ha vissuto tutto insieme agli altri. Ma ora, mentre gli altri sembrano come paralizzati dalla depressione e dalla paura, egli si alza in piedi e gli parla.

Paolo esorta, fa coraggio, rimette sotto gli occhi la speranza della salvezza, fa il servizio all'equipaggio affranto di ricordargli un futuro possibile, una vita ancora a portata di mano.

Non lo fa senza prima aver ricordato la loro stoltezza, le loro scelte sbagliate che li ha condotti a quel disastro, ma non lo fa per distinguersi dagli altri o per vantare la sua lungimiranza, ne per umiliare o disprezzare i suoi compagni di viaggio, quanto per ammonire e insegnare a leggere la vita in un altro modo, a vedere negli eventi e nella sorte l'esito di scelte sbagliate. Paolo vuole aiutare a diventare intelligenti, come solo il riconoscimento dei propri errori può realizzare. Poi Paolo continua infondendo fiducia, dando speranza, indicando un cammino ancora possibile. Paolo è guidato da una certezza interiore, quella della parola di Dio, della luce che gli viene dal messaggio dell'angelo. Un Dio che salva tutti per causa di Paolo, ma che chiede di "non avere timore", di tenere duro.

Le parole dell'angelo a Paolo e il resoconto che egli ne fa ai suoi compagni assomigliano molto a quelle dell'annunciazione a Maria. In fondo ogni volta che Dio ci parla è per darci nuova vita, per indicarci il cammino che salva noi e gli altri dal male e dalle difficoltà, per aiutarci a ritrovare la pace e la calma. E così le parole di Paolo "ho fiducia che avverrà come mi è stato detto" (27,25) diventano conforto e speranza. Parole difficili da dire in una situazione di grande sconforto e disperazione. Eppure le dice, perché se in un uomo si spegne la speranza della salvezza e di una vita migliore quell'uomo non riuscirà a fare niente perché la salvezza a sua disposizione diventi reale.

È il compito degli uomini e delle donne credenti: vedere oltre la tempesta ed essere fari di speranza per gli altri; con lo stile di chi sostiene gli altri, di chi li capisce e condivide le loro fatiche, ma sa che c'è un oltre che si può realizzare se invece di farsi guidare dalla paura, dalla depressione e dalla

disperazione ci si affida e si attende con speranza.

Così il tempo passa e accade qualcosa di nuovo: sembra di vedere una riva, una soluzione. La salvezza è in vista (At 27,27). Ma ecco la sorpresa, i marinai, i più esperti di mare, i furbi, chi ha più mezzi degli altri, cerca di salvarsi da solo! Vorrebbero fuggire con la scialuppa e abbandonare tutto il resto dei passeggeri ad una sicura morte.

Nella fatica e nella prova i più pensano solo a salvare se stessi. Quando siamo mossi dalla paura e dall'ansia non ci si accorge più dei vicini, non si considera più la vita dell'altro preziosa come la nostra, e la regola d'oro amare l'altro e il prossimo come se stesso e il non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te, va nel dimenticatoio, sopraffatta dal "si salvi chi può", dal pensare ognuno per sé!

Quella nave è la famiglia, è il mondo, sono le nostre nazioni e le nostre società, investite da tempi difficili, dove la crisi economica, le migrazioni, gli squilibri dello sviluppo, un'economia finanziaria senza regole creano ingiustizie, violenze e nuove paure. Dobbiamo prenderne atto: nella prova e nella fatica, quando sembra di non poterne più e di non aver più vie di scampo, se una salvezza, anche minima si apre all'orizzonte, i più farebbero guerra al resto del mondo per salvarsi a scapito di tutto e di tutti, a scapito anche del bene, della verità, della giustizia.

Succede così nella vita degli stati, come in quella delle famiglie. L'istinto di sopravvivenza in noi è primordiale, e quando ci si sente in pericolo spesso non si ragiona più.

Paolo che non è mosso dall'istinto ma dalla fede, si rende conto della situazione e interviene, fa presente ai soldati sulla nave la situazione e il disastro a cui sta per andare incontro tutto l'equipaggio; e i soldati intervengono e impediscono ai marinai di salvarsi da soli.

L'importanza di avere uomini di fede, che riescono a giudicare le cose con uno sguardo più lungimirante, è decisivo. La fede attiva l'intelligenza e permette la salvezza di tutti.

Non ci si salva da soli! Quando si cerca di salvarsi da soli, si attiva un meccanismo per cui si salva solo il più forte, e così via fino a quando rimane solo il più forte!

Non ci si salva da soli, l'aveva promesso l'angelo a Paolo (At 27,24), ma ora è Paolo che deve avere il coraggio di fare quello che è in suo potere. Le parole dell'angelo non si sarebbero realizzate senza l'attenzione di Paolo che capisce la mossa egoista e traditrice dei marinai e senza richiamare chi è detentore del potere e del dovere dell'ordine pubblico ad intervenire. L'angelo ha indicato l'orizzonte a Paolo, ma ora lui deve agire! Gli angeli non fanno tutto per noi, ci indicano il cammino! E molti di noi, sicuramente, hanno sperimentato intuizioni divine che poi non si sono realizzate, non perché Dio non è stato fedele, ma perché nel momento in cui avremmo dovuto parlare, intervenire, scegliere, non l'abbiamo fatto! Ma Paolo non fa così, Paolo interviene! E il centurione, uomo di indole benevola, un filantropo (alla lettera "amante d'umanità"), come lo definisce all'inizio del racconto Luca (At 27,3), obbedisce a Paolo e impedisce la fuga dei marinai che avrebbe condannato a morte tutto il resto dei passeggeri (At 27,32).

Il racconto ci ricorda l'importanza che le decisioni che riguardano tutti non siano prese dalla folla, che si fa condurre dalla paura e dall'egoismo, ma siano ispirate dalla fiducia, da una visione delle cose più ampie del momento presente. Chi guida un popolo, che sia una nave, una famiglia, una società civile, deve farsi guidare dalla fiducia, dalla lettura delle situazioni, dalla ricerca del bene comune; e deve avere la forza di imporre agli altri di non soccombere alla tentazione del salvarsi da soli, cioè di una società dove l'unica legge è quella del più forte, del più furbo, del più ricco.

Le istituzioni devono essere ispirate dal bene comune perché quando ci si vuole salvare da soli alla fine ci si perde tutti, invece quando si cerca di salvarsi insieme agli altri ci si salva tutti!

Evitato l'ennesimo disastro Paolo esorta a passare l'ultima parte della notte, prima del giorno in cui apparirà se davvero la salvezza è vicina, a prendere cibo e a ringraziare (At 27,33ss).

Non basta aiutare le persone a non soccombere al proprio egoismo, bisogna poi aiutarle ad atten-

dere nella notte, cioè nel tempo in cui la salvezza è vicina ma non ancora arrivata. E Paolo lo fa invitando le persone a riprendere le normali attività, anzitutto a nutrirsi, a mangiare come si fa quando tutto va bene. Paolo invita ad attendere la luce, a pazientare, a nutrirsi cioè a farsi forza, e poi “fa eucarestia”, cioè ringrazia e insegna a ringraziare, davanti a Dio e a tutti. Lo fa lui per primo, perché è dando segni di speranza e di gratitudine che altri possono tornare a sperare e ringraziare. Lo fa lui per primo perché i più hanno bisogno di vedere in altri che è possibile affrontare diversamente la vita e non soccombere nel male e al proprio egoismo. È il compito dei santi ed è il potere dell'eucarestia: ricordarci che non c'è croce che non può essere vissuta, non c'è croce che alla fine non si apre alla vita. Ogni volta che celebriamo l'eucarestia sacramento ricordiamo questa verità fondamentale della nostra vita, questo dono del Signore all'umanità, questo gesto di speranza che rende presente e attualizza la morte e la resurrezione del Signore Gesù. Paolo non fa un'eucarestia nel senso in cui siamo abituati noi oggi, ma quello che fa è un'eucarestia di vita, cioè vive come Gesù un momento di ringraziamento, di affidamento, di comunione, e lo fa con la fede che Dio li salverà, e mentre lo fa e ammette altri a farlo con lui, la forza e la speranza tornano a fluire nella vita delle persone.

Una volta saziati i marinai vedono il da farsi, alleggeriscono il carico per potersi avvicinare più facilmente alla riva senza incagliarsi in qualche basso fondale, e lo fanno insieme.

Ma il male e la sfortuna a volte sembrano non smettere mai di sorprenderti e un nuovo pericolo colpisce la nave che, nonostante tutte le accortezze, si insabbia impedendo di raggiungere la riva e rischiando di sfasciarsi sotto il peso delle onde. La beffa estrema! Il fallimento con la riva in vista! È come la tentazione del demonio con Gesù gli ultimi giorni dei suoi quaranta giorni nel deserto. Ancora una volta è Paolo a risolvere la tensione impedendo ai soldati di uccidere i prigionieri. Paolo e la sua fede hanno salvato la nave, quella fede che dona la vista ai ciechi e salva gli umili, che fa vedere la salvezza possibile e dona l'intelligenza per trovare i mezzi per realizzarla. E così “tutti poterono mettersi in salvo a terra” (At 27,44).

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) L'esperienza sulla nave ci mostra come nei pericoli e nelle difficoltà emergano parti di noi che spesso non conosciamo o che non pensavamo di avere. Hai fatto esperienza di qualcosa del genere? Come te lo spieghi?
- 2) Dio fa grazia a Paolo di salvare tutta la nave a causa di lui (At 27,24). L'impegno ad essere santi e giusti non salva solo noi, ma anche gli altri. Ne sei consapevole? Hai fatto qualche esperienza o hai presente qualche situazione che possa illustrare questo insegnamento?
- 3) Non ci salva da soli. La rottura della solidarietà con gli altri produce sempre maggiori ingiustizie. Gesù ci ha insegnato un'altra via: uno solo è morto perché tutti siano salvi. Come mai secondo te ci resta così difficile capire e vivere questa verità evangelica?
- 4) La Parola di Dio, la fede dei testimoni come Paolo, la capacità di rendere grazie, sono strumenti affidati alla Chiesa e ai credenti per salvare il mondo di oggi.
Hai mai fatto esperienza nella tua vita di una parola di speranza, di un'esortazione, di un messaggio evangelico, di una presenza di un credente che ti ha aiutato a risollevarti da momenti di difficoltà?
- 5) Come Paolo anche la Chiesa attraversa il mare della vita con la gente del mondo. Quali parole di speranza, quale testimonianza, quale salvezza dovremmo testimoniare oggi come Chiesa?

Sal 27 (a cori alterni)

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?

Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda, sopra una roccia mi innalza.

E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano.
Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria, inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto.

Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, perché mi tendono insidie. Non gettarmi in preda ai miei avversari. Contro di me si sono alzati falsi testimoni che soffiano violenza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

O Padre, fa che impariamo come San Paolo a giudicare la vita con la fede per non disperare nelle prove e per sostenere gli altri nelle difficoltà. E fa che il nostro egoismo e le nostre paure siano sempre illuminate dalla tua Parola di salvezza perché non soccombiamo alla tentazione di pensare solo a noi stessi diventando indifferenti in special modo verso gli ultimi e gli svantaggiati.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

*“Accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio
e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo”*

La partenza di Paolo da Malta e l'arrivo a Roma

(At 28, 1-31)

28 ¹ Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Malta. ² Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. ³ Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. ⁴ Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». ⁵ Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. ⁶ Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio. ⁷ Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell'isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. ⁸ Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. ⁹ Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. ¹⁰ Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.

¹¹ Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l'insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell'isola. ¹² Appodammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. ¹³ Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli. ¹⁴ Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. ¹⁵ I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.

¹⁶ Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. ¹⁷ Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. ¹⁸ Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. ¹⁹ Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. ²⁰ Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena». ²¹ Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. ²² Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».

²³ E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. ²⁴ Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. ²⁵ Essendo in disaccordo fra di loro, se

ne andavano via, mentre Paolo diceva quest'unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:

²⁶ *Va' da questo popolo e di': Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete.*

²⁷ *Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

²⁸ Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!».

³⁰ Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, ³¹ annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

COMMENTO

Il racconto riprende con l'arrivo di Paolo e l'equipaggio in un'isola che si scopre poi essere Malta. Qui ricevono un'accoglienza assai cordiale e umana, ma mentre Paolo raccoglieva della legna per metterla sul fuoco una vipera lo morde alla mano. Certamente il fatto deve essere accaduto, ma a parte il fatto in sé, per Luca è importante la reazione dei popolani dell'isola e il significato simbolico e provvidenziale che egli legge nell'avvenimento.

La reazione dei popolani rivela una fede genuina e primordiale nel principio della retribuzione: se un uomo appena scampato da un naufragio viene morso da una vipera e muore, come si aspettano per Paolo, significa che egli è un malvagio e che la giustizia si è ripresa la sua rivincita.

Ma Paolo non muore e per loro egli diventa una divinità. L'autore degli Atti, Luca, e lo stesso Paolo nel racconto si guardano bene dall'attribuire a Paolo alcun potere divino. E anche dopo, quando Paolo guarisce dalla febbre il padre di Publio, governatore dell'isola, e poi in seguito innumerevoli malati, mai si dice che Paolo salva. È sempre Dio che salva: Paolo prega, ma Dio salva.

La fede degli isolani rivela uno stadio di religiosità spontanea e ancora oggi comune, che associa il male e il bene al fatto di essere buoni o cattivi: se ti succede qualcosa, in qualche modo te lo sei meritato, sei colpevole! Una mentalità errata, ma che è sempre profondamente radicata, per la semplicità con cui permette di spiegarsi le cose; ma una mentalità sbagliata che può creare profondo disagio e addossare a chi, senza sua colpa, vive disgrazie o sfortune, anche l'infamia dell'essere considerato malvagio o in qualche modo responsabile.

Gli isolani inoltre hanno un'idea di Dio diversa da quella di Paolo, e sono colpiti molto dal miracolo della sua immunità al morso della vipera e dalle guarigioni che egli ottiene con la preghiera. La ricerca del miracolo, dell'uomo che ci risolve i problemi, quelli fisici come quelli spirituali, ma in generale la ricerca della soluzione magica alle nostre problematiche è una tentazione sempre viva nell'esperienza umana. Molte volte, infatti, è più facile additare la causa dei nostri mali a qualche oscura ragione che non assumersi le proprie responsabilità o fare la fatica di cercare di capire il perché delle situazioni per iniziare un processo di soluzione che chiede impegno, dedizione, e pazienza. Una fede di questo genere crea idoli. Ma più in generale un atteggiamento umano del genere crea dipendenza, dall'uomo religioso di turno, o dall'uomo potente di turno, creando illusione e fanatismo.

Paolo non cerca di trarre alcun vantaggio da questa situazione e ciò che egli ottiene è sempre e solo un dono di Dio ottenuto dalla preghiera. E pregare vuol dire confidare in Dio e sapere che Egli ha un progetto per noi, che non sempre è quello che abbiamo immaginato. Così l'uomo di fede sa che spesso pregando non otterrà ciò che chiede; ma se la preghiera sarà stata fatta davvero con filiale fiducia che rispetta la libertà di Dio sa che essa produrrà il grande miracolo di trasformare il cuore di colui che chiede e renderlo capace di riconoscere e accettare la volontà di Dio con se-

renità e forza. Paolo lo sapeva bene, dopo anni di prigionia, dopo anni di viaggi e di difficoltà, di persecuzioni e attentati mortali, di naufragi e di difficoltà. Così è per Paolo così per ogni uomo. Bisogna avere il coraggio di pregare sempre, di chiedere, ma ancor più quello di rimettersi al progetto di Dio e alla sua volontà.

Il morso del serpente però permette un'altra lettura all'uomo credente. Luca, l'autore del vangelo omonimo e degli Atti degli apostoli aveva rammentato il serpente all'inizio del vangelo quando Giovanni Battista chiama la gente "razza di vipere" (Lc 3,7), invitandoli alla conversione. Gli uomini, quando vivono lontano dalla volontà di Dio, diventano come vipere, capaci di veleni e di cattiverie mortali: se non si convertono essi saranno spazzati via come la paglia dall'aia.

Gesù lo aveva preannunciato ai suoi missionari che avrebbero dovuto affrontare serpenti e scorpioni, sia mentre egli era in vita e li inviava davanti a sé (Lc 9,19), sia prima di salire al cielo (Mc 16,18). È una condizione permanente del discepolo dover affrontare il male. Ma il discepolo, la fede nel Signore, vincitore della morte, rende il discepolo immune. I serpenti possono mordere, ferire, ma non possono uccidere. Non c'è testimonianza più grande di fede di quella di resistere al male, a quel male a cui ogni uomo cederebbe, alle sofferenze insopportabili a cui a volte la vita ci può sottoporre, alle cattiverie che si possono subire per la malvagità degli altri o della sorte. Insomma la dove c'è la fede c'è sempre uno spazio che rende il credente capace di resistere e di continuare a sperare al domani, di annunciare un modo diverso di vita.

Paolo, morso dal serpente, compie perfettamente il ritratto del missionario voluto da Gesù, che non si fa sconfiggere dal male, che non si approfitta del potere che gli viene dalla fede per crearsi seguaci e servi, ma che continua ad operare per liberare gli altri dal male e guarire dalle malattie e per portare loro l'annuncio del vangelo che salva.

L'arrivo sull'isola riserva però un ulteriore significato, non più facilmente riconoscibile da un lettore moderno. Nell'antichità esistevano racconti di isole fantastiche dove era possibile una vita diversa, dove non c'era la cattiveria e il male, le fatiche e le sofferenze che esistevano nel resto del mondo. Si pensi ad Omero e alla storia di Odisseo che giunge all'isola dei Feaci dopo un naufragio, o all'isola del sole di cui parla Dione Crisostomo (40-117 d.C.) come un luogo felice, caratterizzato da una pace e armonia che non esistono nel mondo reale. A questi racconti utopici di luoghi ideali si associava quella di una società giusta e pacifica. Luca quando scrive e racconta il naufragio di Paolo a Malta ha certamente in mente questi modelli che i lettori del suo tempo avrebbero facilmente riconosciuto. Questo spiega il ritratto benevolo degli abitanti dell'isola che trattano Paolo i naufraghi con grandi cure e premure, dimostrando verso di loro *"un'accoglienza"* (At 28,2 alla lettera *"una filantropia non comune"*) e una ospitalità verso di loro che erano stranieri, che in altre lettere Paolo descrive come la regola di vita che deve ordinare i rapporti tra i cristiani, perché è stata la benevolenza, la "filantropia" di Dio a salvarci (Tt 3,4-5): *"accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio"* (Rm 15,7). Per citare uno studioso:

"L'autore degli Atti cristianizza, in realtà, il tema del "buon selvaggio" che gli intellettuali greci mettevano abitualmente in scena; [...]. L'importanza attribuita a Malta, ai valori della filantropia, dell'ospitalità e del servizio, prefigura la società cristiana ideale, dove non doveva più esserci, per usare le parole stesse dell'apostolo, ne giudeo ne greco, ne barbaro. La solidarietà della Chiesa e l'universalità della salvezza erano già state affermate in occasione del naufragio, attraverso il simbolo della nave: sarebbero stati salvi tutti, o nessuno. [...] Ma localizzando il naufragio nelle vicinanze di Malta, l'autore ha potuto sviluppare tutte le simboliche greche della condizione insulare, del limite del mondo e del buon selvaggio per sostituire all'utopia dell'età dell'oro, che faceva sognare

i greci, l'evocazione della società cristiana, che deve essere costituita dai fedeli”.

Continua così P. Bizzetti:

“Paolo non è né un dio, né un mago, ma il discepolo di un Dio che salva chi si affida a lui e che è solidale con gli innocenti ingiustamente accusati. L'isola della felicità si costruisce con la preghiera al vero Dio, la solidarietà e il prendersi cura della gente ammalata”²³.

Passato il periodo dello svernamento a Malta, Paolo viene condotto a Roma, passando da Siracusa, Reggio e Pozzuoli, da dove, dopo una sosta di sette giorni, prosegue a piedi.

Si capisce che c'erano già comunità cristiane a Pozzuoli e a Roma. Paolo riceve conforto da loro (At 28,15). Paolo era un uomo di fede, ma la vita e le vicende lo avevano provato e non c'è vergogna nel raccontare che egli riprese coraggio grazie ai fratelli. Se ne ha bisogno, tutti, è normale. La solidarietà e il conforto, l'esperienza di sentirsi capiti e appoggiati da persone che sono fratelli e sorelle, che ci vogliono bene, sono un farmaco per l'anima, aiutano a riposarsi, a riprendersi, a rinnovarsi nella determinazione a vivere la propria vita secondo i valori che l'hanno sempre guidata. Ce n'è bisogno soprattutto quando si vive con fede, quando la fedeltà al vangelo porta a scontrarsi con i poteri forti, con l'incomprensione, fino a provocare opposizione, talora violenta, come era successo a Paolo. È un compito importante quello dell'ascoltarsi e confortarsi incoraggiandosi nel bene e confermandoci nel cammino; un compito non da meno di quello dell'evangelizzazione, e un compito oggi forse più che mai necessario, in una società come la nostra dove ci sono tante chiacchiere, ma poche parole che ristorano e poche occasioni di ascolto. Un compito a cui tutti possono dedicarsi in famiglia e nella chiesa, in società e tra gli amici; un compito che fa bene all'anima e rende più facile all'anima riconoscere il bene, sceglierlo e perseverare in esso quando il metterlo in pratica dovesse risultare difficile.

Arrivato a Roma a Paolo è concessa una situazione di semilibertà, segno che egli non dovrebbe essere considerato un pericolo pubblico. Qui egli annuncia di nuovo il vangelo ai giudei di Roma. È l'ultimo resoconto degli Atti di una predicazione ai giudei che, come nelle missioni di Paolo, si dividono, alcuni accogliendolo, altri rifiutandolo.

Così il vangelo è giunto a Roma, al centro del mondo allora conosciuto; un modo per dire che il vangelo ormai è un seme sparso in tutto il mondo. E se i giudei non lo hanno accolto, Paolo prende atto che è perché si compie le parole di Isaia, le stesse che Gesù aveva preannunciato per la sua generazione (Is 6,9-10 citato in Atti 28,26-27). Una citazione che imputa la non accoglienza al cuore duro, alla chiusura all'ascolto, alla cecità di chi non vuol vedere.

Per Luca e per la prima generazione dei cristiani, fu difficilissimo accettare che la maggior parte del popolo ebraico non riconoscesse in Gesù il messia. Fu un rifiuto che fece soffrire molto, che interrogò e interroga ancora oggi la Chiesa.

Non si deve nascondere però che il problema era ed è anche interno alla Chiesa, perché la durezza di cuore è presente anche in essa.

L'arrivo di Paolo a Roma segnò comunque le sorti del cristianesimo, sempre più proiettato verso il mondo pagano, e con esso l'inizio di un confronto nuovo, quello con la cultura e il pensiero occidentale.

A Luca, curiosamente, non interessa descrivere l'esito del processo di Paolo a Roma, che sappiamo non fu positivo, anche se dopo due lunghi anni di semilibertà. Sappiamo dalla seconda lettera a Timoteo che a un certo punto Paolo fu abbandonato e pochi rimasero con lui, tra questi Luca:

²³ Cfr. BIZZETTI, *Fino ai confini estremi*, 387 che cita M.F. BASLEZ, “Paolo a Malta, tra utopia e speranza cristiana”, in *Il mondo della Bibbia* 83 (2006) 10.

“¹⁶Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. ¹⁷Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. ¹⁸Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.”

Paolo moriva, ma con lui, la sua missione e il vangelo avevano preso la strada per il mondo intero.

DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) La tentazione di costruire una società ideale separata dal mondo è sempre ricorrente (si pensi ai villaggi turistici nei paesi poveri, che sono dei paradisi protetti, fortezze difese dalla povertà estrema che spesso li circonda). La fede però ci spinge a non costruirci castelli con cui isolarci e difenderci dagli altri, ma ad impegnarsi per fare di tutto il mondo una società più giusta. Cosa possiamo fare noi, nel nostro piccolo, per contribuire alla sua costruzione?
- 2) L'accoglienza e l'amore verso lo straniero sono due valori del cristianesimo da sempre. Come possiamo fare per maturare questi atteggiamenti di benevolenza e superare le resistenze che ci porterebbero a chiuderci, a difenderci a respingere l'altro diverso da noi, che sia in famiglia, in società, nella chiesa?
- 3) Arrivato a Roma, Paolo viene confortato dai fratelli nella fede. Cosa possiamo fare per imparare ad essere di conforto gli uni con gli altri?
- 4) Alla fine della lettura degli Atti degli Apostoli, cosa ti rimane più impressa di tutto questo libro e in particolare della vicenda di Paolo?

Sal 117 *(a cori alterni)*

- 1 Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode,
- 2 perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre.

Sal 110 *(a cori alterni)*

- 2 Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza.
- 3 Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo.
- 4 Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome;
- 5 perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

54

A Padre, fa che non dimentichiamo mai che tu guidi i nostri passi. Fa che con fiducia sappiamo impegnarci per annunciare il vangelo come fece l’apostolo Paolo; ed aiutaci a dare il nostro contributo per fare della Chiesa un luogo di relazioni fraterne per ricordare al mondo che è possibile vivere in fraternità e amore. E quando questo non ci riesce insegnaci a perdonarci e a ricominciare sempre con speranza e fiducia. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **AMEN**

Bibliografia

- ALETTI J.-N., *Il racconto come teologia. Studio narrativo del terzo vangelo e del libro degli Atti degli apostoli*, EDB Roma 1996
- BARBI A., *Atti degli apostoli*, 2 voll., Messaggero Padova 2007
- BARSOTTI D., *Meditazione sugli Atti degli apostoli*, Brescia 1977
- BASLEZ M.F., "Paolo a Malta, tra utopia e speranza cristiana, in *Il mondo della Bibbia* 83 (2006)
- BETORI G., *Affidati alla Parola. Ricerche sull'opera lucana*, EDB Bologna 2003
- BIANCHI F., *Atti degli Apostoli*, Città Nuova, Roma
- BIZZETTI P., *Fino ai confini estremi. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, EDB Bologna 2008
- DUPONT J., - *Teologia della Chiesa negli Atti degli Apostoli. Studi biblici*, EDB
- *Studi sugli Atti degli apostoli*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985
- *Nuovi studi sugli Atti degli apostoli*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985
- *Il testamento pastorale di San Paolo*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992
- FABRIS R., *Atti degli Apostoli*, Borla
- FITZMEYER J.A., *Gli Atti degli apostoli. Introduzione e commento*, Queriniana Brescia 1996
- GARGANO I., *Lectio divina sugli Atti degli Apostoli* (3 vol.), EDB
- KURZINGER J., *Atti degli Apostoli* (due volumi), Città nuova editrice
- MAGGIONI B. - BAGNI A., *Atti degli Apostoli*, ISG Edizioni
- MARCONCINI B., *Atti degli Apostoli*, Elledici
- MARTINI C.M., - *Atti degli Apostoli*, Paoline, Milano 1986
- *Le confessioni di Paolo*, Ancora, Milano 1982
- MASINI M., *Atti degli Apostoli*, una guida alla lettura, EDB
- ORSATTI M. *Le strade dello Spirito. Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Ed. Ancora
- PAPA B., *Atti degli apostoli. Commento pastorale*, EDB, Bologna 1981
- PERRINO G., *La Chiesa secondo Luca*, Elledici
- PESCH R., *Atti degli Apostoli*, Cittadella editrice
- RAVASI G., *Gli Atti degli Apostoli*, EDB
- SCHNEIDER G., *Gli Atti degli apostoli*, 2 voll., Paideai, Brescia 1985
- TIMOTHY JOHNSON L., *Atti degli Apostoli*, Elledici
- ZEVINI G. - CABRA P.G., "Lectio divina per la vita quotidiana", Queriniana
- ZMIJEWSKI J., *Atti degli Apostoli*, Morcelliana, Brescia 2006

Indice

L'icona di Copertina	2
Introduzione	4
I SCHEDA	5
<i>La prima evangelizzazione. Fondazione della Chiesa di Antiochia</i> (At 8,1-4 + 11,19-30)	5
II SCHEDA	10
<i>Il primo viaggio missionario</i> (At 13,1-14,28)	10
III SCHEDA	17
<i>Verso Gerusalemme</i> (At 21,1-16)	17
IV SCHEDA	22
<i>L'arresto di Paolo e la sua difesa davanti ai Giudei</i> (At 21,15-22,30)	22
V SCHEDA	28
<i>La difesa di Paolo di fronte al Sinedrio e il trasferimento a Cesarea</i> (At 23,1-35)	28
VI SCHEDA	33
<i>Il processo davanti a Felice</i> (At 24,1-27)	33
VII SCHEDA	37
<i>Paolo si appella a Cesare. Il discorso davanti a Festo e ad Agrippa</i> (At 25,1-26,32)	37
VIII SCHEDA	43
<i>Il viaggio verso Roma. La fede nei pericoli e la salvezza</i> (At 27,144)	43
IX SCHEDA	50
<i>La partenza di Paolo da Malta e l'arrivo a Roma</i> (At 28,1-31)	50
BIBLIOGRAFIA	55